ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Domenica 16 Marzo 1919 ROMA Domenica 16 Marzo 1919 QUARTA EDIZIONE Num. 72

Dopo Pasqua i Parlamenti saranno chiamati a ratificare la pace

Le organizzazioni femminili ammesse alla Conferenza

PARIGI, 15. ore 10.55.

La cronaca della Conferenza si limita anche stamane a poche note di scarso interesse per noi, perchè concernono i lavori di diverse commissioni.

Ve n'è una tuttavia che merita di esser messa in rilievo. Il segretario generale della Conferenza ha avvertito, per mezzo di lettera, la signora Witt Schlumberger, presidente della Unione francese per il suffragio femminile, che il Consiglio supremo ha esaminato le condizioni nelle quali le donne potrebbero partecipare ai lavori della Conferenza e ha deciso che le organizzazioni femminili potrebbero essere sentite dalle commissioni che si occupano delle questioni inerenti ai loro interessi.

Le visite che le suffragette francesi, americane, inglesi, italiane e belghe fecero nel mese scorso alle varie delegazioni per esporre i loro « desiderata » non furono dunque fatte invano. La decisione del Consiglio dei Dieci equivale al riconoscimento, non solo dei diritti femminili, ma ad un omaggio di gratitudine verso la donna che durante la guerra ha dato tante prove del suo patriottismo, della sua operosità, della sua abnegazione, del suo coraggio, delle sue generose iniziative.

Il segretario generale della Conferenza dice nella sua lettera che il Presidente della Commissione per la legislazione internazionale del lavoro è stato subito avvertito di quanto il Consiglio ha deciso. Ma non sarà solo codesta commissione che potrà convocare le organizzazioni femminili: vi sono pure la commissione per le riparazioni, quella per le responsabilità e quella della Lega delle Nazioni che potranno giovarsi della collaborazione delle suffragette.

Oggi il Consiglio dei Dieci rivedrà definitivamente tutte le clausole militari, navali e aeree da imporre alla Germania per il suo disarmo.

*A titolo di curiosità vi riferisco il risultato dell'inchiesta fatta da un collaboratore dell'*Echo de Paris *per conoscere quando avverrà la firma del trattato di pace. Nelle sfere diplomatiche si calcola che il testo completo delle condizioni da far firmare al nemico sarà pronto in aprile. Si prevede poi un intervallo di otto giorni fra la chiusura dei lavori della Conferenza e il momento in cui i plenipotenziari tedeschi si troveranno a Versailles ove deve essere firmata la convenzione dei preliminari di pace.*

Quando i tedeschi si presenteranno a Versailles il testo delle condizioni, che verrà loro sottoposto, sarà stato adottato dagli alleati all'unanimità.

I membri della delegazione tedesca dovranno essere investiti di pieni poteri, così che non potranno tergiversare o andare per le lunghe.

Stando così le cose i preliminari della pace potranno essere firmati prima di Pasqua, e dopo Pasqua i Parlamenti potranno ratificare il trattato.

Questo calcolo può parere alquanto ottimista se si tiene conto della lentezza riscontrata finora nei lavori della Conferenza; ma quando le grosse questioni territoriali, finanziarie ed economiche saranno state trattate dal Consiglio dei Dieci, a questo rimarrà poco da fare, perchè le Commissioni gli presenteranno numerose conclusioni già pronte su questioni complicatissime delle quali esse si occupano ora con molto zelo.

Quanto al tempo che i tedeschi potrebbero far perdere, prima di accettare le condizioni che saranno imposte, abbiamo ora l'esempio dell'efficacia della condotta energica dei plenipotenziari alleati quando il nemico tentò di sollevare obiezioni.

Una settimana fa sorse l'incidente di Spa. Leggendo i giornali tedeschi si sarebbe potuto credere che la Germania fosse decisa a non cedere su alcun punto; invece a Bruxelles, dopo breve discussione, i delegati tedeschi hanno accettato le condizioni dell'Intesa.

Questo precedente fa bene sperare per l'avvenire.

Sarti.

La commissione del lavoro riceverà le organizzazioni femminili

PARIGI, 14.

Un comunicato britannico dice:

Stamane ha avuto luogo la 23.a riunione della Commissione per la legislazione internazionale del lavoro sotto la presidenza di Gompers.

La Commissione ha preparato l'ordine del giorno per la prima riunione della Conferenza internazionale del lavoro che sarà convocata pel prossimo ottobre.

La Commissione ha inoltre deciso di ricevere martedì prossimo alle ore 10.30 una rappresentanza delle organizzazioni femminili.

Le condizioni d'armistizio
Si attende la risposta di Weimar

BRUXELLES, 13.

La prima seduta dei plenipotenziari per l'armistizio si è prolungata fino alle 19,30. L'ammiraglio Wemyss ha esposto le condizioni presentate dagli alleati. I delegati tedeschi hanno chiesto di ritirarsi un momento per deliberare.

E' noto che la Commissione tedesca è divisa in tre sottocommissioni e cioè: Finanze, Approvvigionamenti e Marina mercantile.

I delegati tedeschi si sono poi riuniti coi delegati alleati ed hanno esposto alcune domande. Dopo una discussione è stata ripresa la seduta plenaria. L'Ammiraglio Wemyss ha constatato il buono svolgimento dei negoziati, che proseguono in condizioni soddisfacenti, ha espresso il desiderio di terminare i lavori al più presto possibile ed ha proposto di riunirsi venerdì alle ore 16 per firmare l'accordo definitivo.

I delegati tedeschi hanno risposto che cercheranno di accondiscendere al desiderio se potranno ricevere la risposta del governo di Weimar che essi hanno consultato.

I tedeschi accettano le condizioni degli alleati

BRUXELLES, 14.

I capi delle delegazioni dell'Intesa e della Germania si sono riuniti nel pomeriggio. I tedeschi hanno aderito alle condizioni degli alleati.

Benchè i delegati tedeschi, che rappresentano la nuova Repubblica al Convegno di Bruxelles, abbiano espresso all'Ammiraglio Wemyss, rappresentante degli Alleati, riserve sull'accettazione delle condizioni d'armistizio imposte dall'Intesa — riserve subordinate all'approvazione del Governo centrale di Weimar, essi non hanno neppure, pur tuttavia, nascosto, l'impressione che la Germania repubblicana accetterà le condizioni nuove offerte dall'Intesa per il prolungamento della tregua.

Il dispaccio odierno del nostro corrispondente parigino dà addirittura come accettate a Bruxelles le condizioni della Intesa. Naturalmente la frase del nostro corrispondente crediamo di doverla interpretare nel senso che i delegati tedeschi si sono pronunciati in modo favorevole all'accettazione; ma che questa non potrà essere ufficiale, se non allorquando si avrà la ratifica del Governo di Weimar.

Anche, però, tenendo conto di cotesta riserva, resta importante il fatto che — ad una settimana appena dall'incidente di Spa e dalla rottura delle trattative fra Intesa e Germania — ai delegati tedeschi non sieno sembrate inaccettabili le condizioni recati dall'ammiraglio Wemyss, fiancheggiato dai trenta delegati inglesi, francesi, italiani ed americani.

L'importanza che la Germania attribuiva al Convegno di Bruxelles e l'autorità dei suoi rappresentanti c'inducono a pensare che anche l'attitudine dell'Assemblea non sarà così recalcitrante ad accondiscendere alle nuove condizioni come l'incidente di Spa avrebbe potuto far supporre in taluni ambienti.

Si crede anche che la Germania non voglia *brusquer* la situazione attuale, in vista della partecipazione dei suoi delegati alla Conferenza della pace; partecipazione che avrà luogo, sembra, tra breve tempo, ed alla quale sembra assicurato l'intervento dei seguenti personaggi: del conte Brockdorff-Rantzau ministro degli Esteri, presidente; dei ministri David e Giesberts, del grande commerciante Warburg di Amburgo, del giureconsulto magdeburghese prof. Schücking, dello scrittore politico monacense Adolf Müller, attualmente ministro bavarese a Berlino.

* * *

Questo avevamo scritto, quando all'ultima ora giunge la notizia *Stefani* della accettazione definitiva ed ufficiale delle condizioni d'armistizio da parte dei delegati tedeschi a Bruxelles. Ciò vuol dire che Weimar ha ratificato la loro decisione. Ciò significa anche che la difficoltà più grave — quella del blocco — è sormontata. La tesi dell'ammiraglio Wemyss ha avuto vittoria ed ha completamente persuaso i delegati germanici ed il loro governo.

La tesi dell'Intesa era la seguente: E' un errore credere che il blocco impedisca l'arrivo dei viveri nei paesi nemici; esso non può esser tolto fino alla conclusione della pace, poichè rappresenta una parte importante della supremazia degli Alleati, qual'è uscita dalla guerra. Ma il blocco consente l'approvvigionamento dei paesi nemici, se la Germania consente a consegnare le sue navi mercantili per trasportare i viveri forniti dal Consiglio economico superiore di Parigi, non solo alle popolazioni germaniche, ma anche alle altre non meno bisognose, come per esempio, le austriache e le ungheresi.

A questo proposito l'*Agenzia Reuter* di stamane pubblicava:

« Per quanto riguarda l'approvvigionamento, gli Alleati desiderano sinceramente e vivamente di fare tutto il possibile per soccorrere le popolazioni affamate della Germania e dell'Austria, ma in ogni caso, per quanto riguarda la Germania, l'importanza dei soccorsi che si potrà fornirle dipende in massima parte dalla Germania stessa. »

Se l'accordo è avvenuto, ciò significa che la Germania ha consentito a mettere il suo tonnellaggio mercantile a disposizione dell'Intesa, per l'approvvigionamento proprio e delle popolazioni dell'ex Impero austro-ungarico.

Le concessioni alla Polonia

PARIGI, 15.

L'arrivo di Wilson consente di sperare che il Consiglio dei Dieci affronti le questioni territoriali fondamentali: quelle che riguardano i confini francesi e italiani. E' probabilmente lunedì che comincierà l'esame delle frontiere occidentali della Germania.

La riunione di oggi del Consiglio approverà la proposta unanime della Commissione incaricata di delimitare la Polonia, con la quale vengono stabilite le frontiere orientali della Germania. Tali proposte, in sostanza, concludono per la assegnazione di Danzica alla Repubblica polacca, che avrà così assicurati gli sbocchi al mare attraverso una zona abbastanza vasta di territorio lungo la Vistola. Sono inoltre assegnate al nuovo Stato di Posnania nella quasi totalità e una parte della Slesia, che è prevalentemente polacca.

Questa soluzione merita qualche esame. E' vero che Danzica è città essenzialmente tedesca; ma deve notarsi:

1. che storicamente è città polacca e cessò di esserla di fatto in seguito alla conquista ed alla intensa colonizzazione prussiana;

2. che è l'unico porto che possa essere lo sbocco al mare di cui la Polonia ha necessità per non rimanere economicamente sotto il vassallaggio tedesco.

Questo porto, con popolazione etnicamente diversa da quella dello Stato a cui serve di sbocco, e anche della campagna circostante, non viene assegnato a chi possiede il retro terra, e non costituisce un precedente che possa essere invocato in altri mari dove nuovi Stati che sorgono dispongono di altri sbocchi.

Viceversa, la soluzione proposta dalla Commissione polacca, e che sarà ratificata dal Consiglio dei Dieci, contiene un interessante precedente di *enclave* costiero: quello cioè, che in pieno territorio slavo, viene a costituire la creazione vera e propria di un'isola etnica tedesca nella regione di Konigsberg; donde, per assicurare lo sbocco della Polonia al mare, lungo la Vistola, viene tagliato fuori dal resto della Germania il territorio indubbiamente tedesco di Konigsberg e la zona dei Laghi Masurioni.

Con questa soluzione, si è voluto limitare il numero dei tedeschi che la Polonia dovrà assorbire in quel lembo di terra tedesca che non avrà comunicazioni col resto della Germania, se non per mare.

Mentre i capi delle delegazioni hanno occupato questa giornata di pausa in colloqui intesi a preparare il terreno alle soluzioni di massima, è importantissima sotto tale riguardo la conversazione durata due ore, che Clémenceau ha avuto con Wilson.

Le Commissioni hanno continuato i loro lavori specialmente in vista di affrettare le conclusioni che riguardano le condizioni da imporsi alla Germania.

Così la Commissione per il regime internazionale dei porti e delle vie fluviali e ferroviarie, si è specialmente occupata delle norme relative alla navigazione internazionale del Reno, che avrebbero approvate, inserite nei preliminari di pace con la Germania.

La Commissione centrale territoriale, presieduta da Tardieu, che è incaricata di coordinare i lavori delle varie Commissioni territoriali e di cooperare col lavoro del Consiglio dei Dieci, ha iniziato l'esame delle rivendicazioni francesi.

La giornata legale di otto ore
alla Commissione internaz. del lavoro

PARIGI, 14.

La Commissione per la legislazione internazionale del lavoro ha oggi deciso di inscrivere nell'ordine del giorno della prima conferenza internazionale le seguenti questioni: giornata legale di otto ore; assicurazione contro la disoccupazione involontaria; protezione del lavoro delle donne.

Nella discussione la Delegazione italiana ha comunicato i risultati degli accordi stipulati recentemente in Italia sulla giornata di otto ore fra le organizzazioni industriali e le organizzazioni operaie, mettendo in evidenza la necessità che intervenga una disposizione di carattere internazionale per generalizzare la riforma anche nei paesi dove la organizzazione proletaria ha scarsa influenza.

I delegati italiani hanno fatto inoltre presente che i paesi i quali ricevono mano d'opera italiana sono interessati a introdurre al più presto possibile la giornata di otto ore perchè difficilmente gli operai italiani, dopo la conquista di tale riforma, si adatterebbero a lavorare all'estero con orari superiori.

Sulla questione della disoccupazione la Delegazione italiana si è dichiarata a favore del sistema inglese di assicurazione obbligatoria col triplice contributo padronale, operaio, statale.

La Commissione ha stabilito che la prima conferenza internazionale, trattando il tema della disoccupazione, si occuperà della materia connessa della emigrazione per quanto riguarda il trattamento economico dei lavoratori.

Autorizzata dalla Conferenza della Pace, la Commissione riceverà martedì prossimo in udienza una rappresentanza femminile per la protezione legale dei lavoratori riguardo ai particolari bisogni della donna lavoratrice.

Per la legislazione internazionale del lavoro

LONDRA, 13.

Una delle più importanti iniziative inglesi, al Congresso della Pace, è quella annunciata dal ministro del Lavoro, Horne, per la creazione di un ufficio di legislazione del lavoro, nel seno della Lega delle Nazioni.

Secondo il progetto inglese, l'annuale Conferenza internazionale del lavoro avrà pieni poteri per la conclusione di convenzioni internazionali, che per essere valide, dovranno venire approvate da tre quarti dell'assemblea e sanzionate poi dai vari governi. I governi che rifiutassero la sanzione avrebbero l'obbligo di esporre ad una Commissione di inchiesta le ragioni del rifiuto, ma godrebbero del diritto di ricorso in ultima istanza ad una corte internazionale eletta dalla Lega delle Nazioni.

L'Ufficio del lavoro che farà parte dell'organizzazione amministrativa della Lega delle Nazioni sarà diretto da una Commissione di 24 membri, 12 scelti dai Governi, 6 dagli industriali e 6 dai Sindacato operai. Esso raccoglierà e pubblicherà periodicamente i dati statistici comparati sulle condizioni del lavoro nei vari paesi e suggerirà alla Conferenza internazionale annuale le eventuali modificazioni alle convenzioni vigenti. Nei paesi orientali come la Cina, l'India, il Giappone il livello della paga, e in generale le condizioni del lavoro non potrebbero venire uniformate alle condizioni prevalenti in Europa e in America.

Si spera però di addivenire ad accordi perchè sia mantenuto un costante rapporto fra le condizioni del lavoro in Europa e in Asia, migliorando la situazione dei lavoratori d'Oriente in misura corrispondente al miglioramenti che verranno concessi alle masse operaie occidentali.

Il Convegno franco-tedesco a Parigi

Il *Temps* scrive che Tardieu, intervistato dai giornalisti esteri sulla possibilità di convocare i tedeschi a Parigi per il 25 marzo, ha risposto: « Nulla posso dire circa la data o il luogo del possibile convegno, e nulla è stato deciso al riguardo ».

Il Presidente Wilson all' "Eliseo"

PARIGI, 14.

Il Presidente Wilson e la signora Wilson si sono recati alle 16 all'Eliseo per fare visita al Presidente Poincaré e alla signora Poincaré.

Le Commissioni per le responsabilità

PARIGI, 14.

(Ufficiale). — La Commissione per le responsabilità ha esaminato nelle giornate di mercoledì, giovedì e venerdì, i rapporti delle tre sotto Commissioni da essa costituite. Quelli delle due prime sotto Commissioni sono stati approvati.

La prima sotto Commissione, che si occupa dei fatti criminali, ha ricevuto la consegna di documenti estremamente caratteristici, relativi alle responsabilità della guerra e ad un numero considerevole di fatti precisi e patenti che costituiscono una grave violazione delle leggi e dei costumi di guerra.

La seconda sotto Commissione, chiamata ad esaminare quelle responsabilità circa le origini della guerra e circa la violazione della neutralità del Lussemburgo e del Belgio, che possono rivestire un carattere strettamente e tecnicamente penale, ha espresso l'opinione che spetta alla Conferenza della Pace di adottare misure speciali ed anche di creare un organo particolare per trattare come lo meritano gli autori dei fatti criminosi.

La terza sotto Commissione che si occupa della violazione delle leggi sui costumi di guerra, ha stabilito non soltanto la competenza dei tribunali nazionali, ma anche quella di un tribunale in cui siano rappresentate le varie potenze, e che non si arresterebbe nell'opera di riparazione finale dinanzi ad alcuna considerazione di posizione sociale.

La Commissione esamina attualmente i rapporti sui quali è prematuro dare fino da ora informazioni che la prossima conclusione dei lavori permetterà di fornire quanto prima con tutte le precisioni possibili.

Il generale Segre intermediario nel conflitto austro-boemo

MILANO, 15.

Il Corriere della Sera ha da Vienna:

La denuncia del Governo di Praga di un complotto austro-ungarico per invadere il territorio czeco-slovacco ha fatto cadere dalle nuvole il Governo di Vienna. Almeno questa è la dichiarazione che mi fanno alla *Ballplatz* dove affermano di non capire su quali documenti il Governo di Praga basi la sua grave accusa.

Il Governo czeco-slovacco — a mezzo del suo Ministro a Vienna Tusar — aveva pregato il generale Segre, capo della missione italiana a Vienna, di occuparsi come intermediario perchè Praga aveva rotti i rapporti col Governo austriaco.

Il generale se ne è interessato subito; ed il tatto col quale il generale italiano ha condotto queste prime pratiche è provato dal fatto che lo stesso Governo austriaco gli ha affidato con piena fiducia anche la sua rappresentanza nella questione dichiarando affidarsi alla sua equanimità.

Ma il generale Segre, invece di assumere questa specie di arbitrato, ha preferito agire nel senso di avviare un accordo diretto; e a tale scopo egli ha da due giorni continui colloqui con le due parti. Tusar, che una fantastica notizia viennese aveva già fatto romanticamente fuggire in aeroplano, sta invece tranquillamente nel suo palazzo.

Ieri al Parlamento, che riprendeva le sue sedute, il Ministro degli esteri dott. Bauer dichiarò che l'Austria non vuole assolutamente riaprire guerre con nessuno anche se avesse, come invece non ha, le forze per farlo. Non esiste nell'esercito austriaco, nemmeno in quello del vecchio regime un tenente colonnello Leber che sarebbe indiziato nei documenti presentati dagli czeco-slovacchi. Esistono invece due capitani Schwarz, uno comandante una piccola stazione nei sobborghi di Vienna e l'altro capo di una commissione di liquidazione. In ogni modo venne aperta una inchiesta per vedere se i documenti presentati dagli czeco-slovacchi sono veri.

Il ministro Bauer stesso mi ha dichiarato che, se risulterà che a completa insaputa del Governo fossero state impartite istruzioni così perentorie come quelle denunciate dagli czeco-slovacchi, i responsabili verranno severamente puniti. Dei risultati dell'inchiesta sarà data notizia a tutti i rappresentanti diplomatici a Vienna ed alle Nazioni dell'Intesa. Negli ambienti che hanno contatto col Governo — pure non credendo alla possibilità di simili tentativi — si osserva che possono esistere dei fanatici pronti a credere di poter risolvere le questioni di nazionalità austriaca con imprese avventurose. Ma questo non può riguardare il Governo, che non vuole guastare con un colpo di testa il movimento delle popolazioni tedesche nella Boemia tedesca occupata dagli czeco-slovacchi. Alla *Ballplatz* mi è stato affermato non corrispondente alla verità la versione data dal Governo di Praga riguardo ai noti battaglioni della *Volkswehr*.

Ufficialmente mi viene dichiarato che nei 404 chilometri di fronte czeco-slovacco si trovano dislocati 4105 uomini e due soli pezzi da montagna dell'esercito della Repubblica austriaca, cifra che non lascia supporre nessuna velleità d'attacco.

* * *

L'Agenzia Stefani comunica:

ZURIGO, 14.

Il segretario di Stato Bauer ha visitato ieri l'inviato czeco Tusar e gli ha comunicato che l'inchiesta sinora non ha dimostrato che gli organi statali dell'Austria tedesca avessero compiuto o preparato alcuna azione contro la integrità dello Stato czeco-slovacco.

Il Governo dell'Austria tedesca è peraltro pronto a continuare l'inchiesta colla partecipazione dei rappresentanti della Missione italiana per l'armistizio e con le Missioni inglese e Americana ed a punire chiunque risultasse colpevole.

Tusar ha preso cognizione dichiarando che informerà il suo Governo. Si è constatato infine che la notizia dei giornali circa la rottura delle relazioni diplomatiche fra le due repubbliche è basata su un malinteso; le relazioni continueranno come prima.

Croati e Jugoslavia

TRIESTE, 15.

Ecco il testo dell'articolo di fondo pubblicato dal giornale di Zagabria *Dom*, e per il quale le autorità serbe costrinsero il giornale a sospendere le pubblicazioni:

1.o Noi, quali croati membri dello Stato croato e repubblicani, non intendiamo riconoscere il preteso regno di serbi croati e sloveni sotto la dinastia dei Karageorgevic, poichè la sua proclamazione è avvenuta per sola volontà dei singoli signori senza che avessero da parte del popolo croato il minimo consenso nè la più lontana autorizzazione.

Ugualmente non riconosciamo il Consiglio statale S. H. S. ma pretendiamo che venga subito votata ed eletta una costituente croata che abbia il compito di proclamare la repubblica croata.

2.o Quali sinceri partigiani del governo popolare non riconosciamo in Croazia nè sopra di questa nessun Governo che senza il consenso del popolo organizzi armata, incassi e spenda danaro, muti ed abolisca leggi ed amministri anche contro le interesse dei croati; ma pretendiamo che fino all'elezione della costituente governi nella Croazia solamente il Bano che sarà dipendente unicamente dalla Dieta statale della Croazia.

3.o Quali partigiani e seguaci del partito radicale democratico progressista non riconosciamo nessun regnante e a nessunissimo regno nè a qualsiasi consiglio di signori il minimo diritto di poter disporre delle nostre possessioni forestali ed ancor meno di dividere i nostri terreni a loro piacere, bensì questo diritto riconosceremo solamente al consiglio agrario e ciò naturalmente valendoci delle leggi concernenti i diritti dei contadini già esistenti, o di altre che verranno votate dalla costituente croata.

4.o Quali osservatori di tutti i principi di Wilson protestiamo risolutamente contro l'invasione degli italiani in certe parti croate della Dalmazia, di Fiume e dell'Istria, ed attendiamo che il prode popolo italiano approvi ed apprezzi il valore della nostra repubblica croata, e, mantenendo la più sincera amicizia verso di noi, riconosca alla nostra giovane repubblica tutti i suoi diritti nazionali.

5.o Quali slavi e membri dell'unione nazionale degli sloveni, croati, serbi e bulgari, protestiamo energicamente contro la subdola e violenta politica del governo di Belgrado che a nome dell'unione nazionale, ma operando coi suoi principi militaristi la rovina del nostro Stato e di tutta la nazione croata, colla forza del suo esercito soffoca nobili istituzioni, calpesta tutti i diritti dell'umanità, sospende la pubblicazione di giornali, destituisce sindaci che loro non garbano e bastona pubblicamente maschi e femmine perchè si dichiarano contrari ad esso e favorevoli alla repubblica croata.

Perciò pretendiamo che le truppe serbe si allontanino immediatamente dal territorio croato.

Evviva Wilson! Evviva l'Intesa! Evviva la Costituente croata! Evviva la repubblica Croata!

Il Comitato principale H. P. S. S.

Questo documento conferma quanto asseriscono molti altri giornali croati che il regno S. H. S. non può sorgere.

Il Governo dell'Austria tedesca

ZURIGO, 14.

Si ha da Vienna: La Commissione per la costituzione dell'Assemblea nazionale ha approvato un progetto riguardante la rappresentanza popolare che include il « referendum » e il progetto di un ordinamento statale.

Il Governo sarà costituito da un Cancelliere, da un vice-cancelliere di Stato e da Segretari di Stato eletti dalla Assemblea e responsabili di fronte ad essa.

Il Presidente dell'Assemblea rappresenterà la Repubblica di fronte all'estero.

Gli Uffici degli esteri, dell'esercito e delle comunicazioni rimangono in vigore sino alla unione con la Germania.

Domani si procederà alla elezione del Governo.

Il nuovo Ministero viennese

ZURIGO, 15.

Si ha da Vienna:

Il nuovo Ministero dell'Austria tedesca è stato così costituito:

Cancelliere dello Stato: Renner; *vice-cancelliere*: il capitano provinciale del Voralberg, Enders; *Giustizia*: Maeyer; *Finanze*: Schumster; *Agricoltura*: Stoeckler; *Commercio*: Ellenbogen; *Amministrazione sociale*: Hanusch; *Affari esteri*: Loewenfeld; *Socializzazione*: Bauer.

La socializzazione in Austria

ZURIGO, 15.

Si ha da Vienna: L'assemblea ha approvato la legge per la costituzione del Governo e sulla rappresentanza popolare ed il progetto per la nomina di una commissione incaricata di preparare la socializzazione. Federico Adler ha messo in rilievo la gravità della situazione economica ed ha detto che è necessario sostituire l'anarchia della produzione capitalistica colla ordinata produzione socialista. Ha aggiunto che in conseguenza di detta anarchia ci sono a Vienna centotrentamila disoccupati.

Le megalomanie jugoslave

ZURIGO, 14.

Si ha da Vienna:

Il *Correspondenz Bureau* riceve da Belgrado che l'Assemblea Nazionale ha eletto Sergio Pavlovic, radicale dissidente, suo vice-presidente.

L'Assemblea ha poi deciso all'unanimità che lo Stato jugoslavo debba tenere incrollabilmente ferma la sua domanda per l'integrità del territorio jugoslavo. La Carinzia, Trieste, l'Istria, Fiume e la Dalmazia devono, senza diminuzioni, appartenere allo Stato jugoslavo.

Domenica prossima il principe Alessandro leggerà il discorso dal trono.

Il vescovo di Spalato Carich a Parigi

Riceviamo da Spalato, 10:

Il giornale jugoslavo di Spalato *Jedinstvo*, reca questa significantissima notizia da Parigi in data 7:

« Il vescovo di Spalato Carich si trova da parecchi giorni qui e in questo tempo ha giovato alla nostra causa (jugoslava) più che il più grande diplomatico. Ha consegnato a Balfour un memoriale sul nostro diritto di avere il mare Adriatico ».

Senza commenti.

Attentato contro Trotzky

LONDRA, 15.

Il « Times » riceve da Helsingfors:

« Notizie da Pietrogrado recano che nella stazione di Dno, sulla linea di Vitebsk-Pietrogrado, Trotzky fu fatto segno a varie fucilate sparate dalle guardie rosse, ma rimase illeso. Trotzky tornava a Pietrogrado da Riga, dove si era recato ad ispezionare le truppe. La stessa sera, ad una riunione del « Soviet » di Pietrogrado, Trotzky narrò i particolari dell'attentato mostrando il proprio cappello bucherellato dalle palle. Uno delle persone del seguito fu uccisa e un'altra riportò gravi ferite ».

Cottin condannato a morte

PARIGI, 14.

Oggi, dinanzi al Consiglio di guerra si è svolto il processo a carico di Cottin, accusato di mancato omicidio volontario con premeditazione e di agguato contro Clémenceau, la guardia Coursat e il soldato Decaudin.

L'interrogatorio dell'imputato è breve. Cottin dichiara di non essere orgoglioso del suo gesto, ma che se fosse riuscito a fuggire e se fosse stato necessario avrebbe ricominciato.

Dopo l'interrogatorio dell'imputato si procede all'escussione dei testimoni.

Vanno alla sbarra il medico che prestò le prime cure al Presidente, il perito dottor Reubinovitch — che non ha constatato nel Cottin alcuna degenerazione o affezione mentale — e poi: guardie, soldati che cooperarono all'arresto del feritore, Duverne, alcuni compagni di lavoro di Cottin — fra i quali quel Jaeger al quale Cottin aveva detto: « Vedrai se sono un vile; ben presto ti dimostrerò che sono un uomo ».

Dopo una breve sospensione l'udienza viene ripresa con la requisitoria del Commissario del Governo, Mornet, il quale dichiara che si opporrà alla ammissione delle circostanze attenuanti e che chiederà la pena di morte.

Terminata la requisitoria che ha destato profonda impressione, l'imputato fa con voce aspra l'apologia delle teorie anarchiche che lo hanno tratto al Consiglio di Guerra e attacca Clémenceau, il Governo francese e quanti uomini politici non hanno impedito lo scoppio della guerra. Parla quindi l'avvocato difensore di Cottin che invoca la clemenza dei giudici anche perchè salvata la vita di Clémenceau è sicuro di interpretare il pensiero del vecchio presidente dicendo che se avesse potuto venire all'udienza egli avrebbe chiesto ai giudici di essere indulgenti.

Dopo una breve replica di Mornet e del l'avvocato difensore, la madre dell'imputato si leva singhiozzando e supplica il Consiglio di Guerra di essere clemente. Ma inutilmente, poichè il Consiglio si ritira per deliberare; e dopo dieci minuti rientra nell'aula e pronuncia la sentenza la quale non ammette le circostanze attenuanti e condanna Cottin alla pena di morte.

Almereyda è stato assassinato?

PARIGI, 14.

La sezione di accusa investita da una nuova querela per assassinio avanzata dalla vedova di Clero Almereyda contro l'ex detenuto Bernard, infermiere nelle prigioni di Fresnes, ha emesso oggi una ordinanza prescrivendo l' istruttoria sulle nuove accuse.

CRONACA DI ROMA

L'assemblea della "D. Alighieri,,

Nella sede sociale, in via Aracoeli, si riunì ieri l'assemblea generale dei Soci della «Dante Alighieri». Presiedeva l'on. Luigi Rava, assistito dal segretario cav. prof. Domenico Marotta.

Numerosissimi gli intervenuti fra cui notammo l'avv. Albano, il comm. Levi della Vida, il conte Samminiatelli, il barone Ferrero, il comm. Dragoni, l'avv. Navazio, il prof. Guastalla, la signorina Bianca Pantucci e moltissimi altri di cui non c'è possibile riportare i nomi.

Il presidente, on. Rava, riassume con calda ed eloquente parola l'attività del Comitato nell'ultimo esercizio, rivendicando alla «Dante Alighieri» il merito di avere tenuto sempre desta la coscienza e l'attenzione del Paese sui problemi interessanti l'italianità delle Regioni d'oltre confine, e di avere negli ultimi mesi, dopo la magnifica vittoria delle nostre armi, svolta un'incessante opera di propaganda per il completo conseguimento delle idealità nazionali con la congiunzione all'Italia di tutte le terre etnicamente e storicamente italiane, compresa la Dalmazia tutta e Spalato. Ricordò il convegno al teatro *Quirino*, presieduto dal venerando Boselli, e l'altro all'*Augusteo* per la Dalmazia, convegni nei quali furono solennemente affermati i diritti e la volontà dell'Italia, acclamandosi i deputati di Zara e di Spalato, ed espresse la fiducia che la conferenza di Parigi vorrà dare ragione ai diritti d'Italia. Ricordò anche come il Comitato abbia sempre partecipato a tutte le manifestazioni patriottiche: l'inaugurazione del busto a Oberdan, i cortei celebranti la vittoria, l'omaggio al Re ed all'esercito glorioso, le onoranze ai rappresentanti valorosi delle terre redente, ecc.

Ricordò anche con commoventi parole i soci De Sangelaro Carlo e Pela Stelio, morti in guerra i quali sono stati scritti, a cura del Comitato, soci perpetui e ricordò i soci deceduti per malattia: Emilio Piovanelli, Mauro Iatta, Ilario Marchetti, Domenico Orano, il Generale Pelotti, Luigi Reuchlin ed altri ancora, tutti fervidi amici, assertori e collaboratori della «Dante» che saranno sempre ricordati con rimpianto e con affetto.

Passò poi all'esposizione del bilancio annuale si chiude con un attivo di L. 20.000. Volle rilevare come il numero dei Soci perpetui e quello dei soci ordinari sia in continuo aumento; ricordò le oblazioni del Comune e della Provincia di Roma, e la serata al teatro Costanzi che, con la gentile collaborazione della Signora Carelli, fruttò al Comitato un rilevante introito.

Annunziò che il Consiglio Direttivo ha deciso di donare la bandiera al Comitato di Trieste; per il rinvio del Congresso (che doveva aver luogo il 24 aprile) sarà rinviata la cerimonia della consegna che riuscirà solenne e significativa.

Concluse ringraziando i colleghi del Consiglio, e diede un affettuoso saluto a quelli che cessano dalla carica ed espresse un fervido augurio a coloro che saranno eletti.

L'Assemblea che seguì con vivo interesse l'esposizione del Presidente, on. Rava, applaudì calorosamente e lungamente la fine del suo discorso.

Dopo la votazione e lo scrutinio delle schede vennero proclamati eletti Consiglieri in sostituzione degli uscenti: Pinocchiaro on. Andrea, Allievi ing. comm. Lorenzo, Dragoni comm. Foscolo, Rossi Renzi, Rossau Gr. Uff. Guido, Garnoud comm. Carlo, Provenzal prof. Giulio, Cao comm. G. B., Ommacciocchi prof. Giuseppe, e revisori dei conti: De Benedetti Michele, Tommasi prof. Giuseppe, Angeletti cav. Ernesto.

Il Congresso dei supplenti postelegrafici

Il Congresso dell'Unione nazionale supplenti postelegrafici ha posto fine ai suoi lavori.

L'interesse suscitato da tale Congresso si è potuto rilevare ora per l'intervento di numerosi rappresentanti di moltissime città d'Italia, sia per la serietà e l'importanza degli argomenti trattati e sia per l'esito soddisfacente del colloquio, avuto col ministro on. Fera.

Prima di chiudere i lavori, Moretti ha trattato ampliamente la questione dell'accordo con le altre organizzazioni postelegrafiche, dicendo che esse col fare opera contraria ai supplenti minano l'Unità Sindacale, discussa nell'ultima assemblea dei Fasci, alla quale egli portò l'adesione dei supplenti d'Italia, e smentiscono quanto loro ebbero a domandare a pro della classe al Ministro Fera.

Farina porta l'adesione del Fascio Postale da lui presieduto, e deplora la condotta delle organizzazioni consorelle.

Questa adesione viene accolta entusiasticamente e il Congresso si chiude con un saluto a tutti i compagni d'Italia e con parole di ringraziamento a quelli dell'Ufficio di Roma che a mezzo della signorina Zuffi inviarono dei fasci di garofani.

Il Congresso dei lavoratori dei Porti

Nella seduta odierna han parlato sulla disoccupazione nel porto di Vado Ligure i congressisti Gambetta e Corradetti; Ferretti sugl'intralci della burocrazia, Pinelli sui porti franchi, Campolonghi, Ravaschi, Longo ed altri su vari argomenti.

Venne quindi approvato un ordine del giorno riguardante la discarica media giornaliera di 500 tonnellate, il riposo festivo, il sabato inglese e la stipulazione dei nuovi contratti di lavoro in base alle tariffe conseguite durante la guerra.

Il congresso del personale dei vagoni-letto

Il congresso del personale dei vagoni letto ha chiuso ieri sera i suoi lavori.

Dopo l'elezione del Comitato centrale, Bianevich, rivolse parole piene di affetto ai federati a nome dei ferrovieri italiani. D'Amato mandò il saluto della Federazione a tutti gli intervenuti in rappresentanza di gruppi delle altre città d'Italia ed il Congresso si chiude al grido di viva la Federazione.

L'agitazione dei lavoratori della mensa

L'associazione proprietari di ristoranti di Roma, ha preso in esame le richieste avanzate dalla classe lavoratrice e dopo ampia discussione ha deciso: l'aumento delle paghe al personale interno, la riduzione delle ore di presenza il regolamento di servizio che disciplini i doveri e i diritti dei dipendenti, l'aumento di retribuzione per i servizi temporanei e giornalieri, l'abolizione delle mancie e *fissazione* del 10 per cento come diritto di servizio a favore dei camerieri, la contribuzione padronale alle eventuali rotture del materiale, l'assicurazione del personale, l'abolizione di qualsiasi tassa di lavoro, la conservazione del posto in caso di malattia o di lutto, la applicazione della legge sul riposo settimanale, il pagamento intero della giornata di riposo, nonchè l'applicazione a favore dei camerieri delle disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale n. 112 del 9 febbraio 1919 sul contratto di impiego privato, riguardanti il licenziamento e le indennità di licenziamento al personale interno in ragione di mezzo mese di paga per ogni anno di prestato servizio, a cominciare dal primo anno e di più il mantenimento del vitto a tutte le categorie del personale.

Festa trionfale all'esercito
nel Natale di Roma

Si è riunita ieri in Campidoglio una Commissione per lo studio preliminare e per gli accordi da prendersi in merito ai grandiosi festeggiamenti in onore dell'Esercito vittorioso.

Presiedeva il sindaco Colonna. Erano presenti inoltre: gli assessori Galassi, Leonardi, Di Benedetto, i consiglieri Lanciani, Apolloni, Libotte, Foschi, il ministro della marina Del Bono, il generale Giardino in rappresentanza del Ministro della Guerra, il generale Fabbri, comandante il Corpo d'Armata, il generale Chionetti, comandante la divisione, il generale senatore Fabrizio Colonna, il colonnello Garibaldi, un rappresentante della *Prefettura* e un rappresentante della Questura, il comm. Corrado Ricci per il Ministero dell'Istruzione; i funzionari tecnici del comune ing. Cinelli, Bonfigli, Baffi. Non è intervenuto il generale Diaz perchè fuori di Roma, e il comm. Giacomo Boni, che ha inviato a rappresentarlo il prof. Bartoli e il prof. Bonelli.

Il sindaco Colonna ha ricordato la prima proposta fatta nel novembre scorso al Presidente del Consiglio, leggendo la lettera inviata in quell'occasione, nella quale esponeva in massima il programma della cerimonia.

Ha aggiunto come d'accordo con Sua Eccellenza Orlando sia stata fissata per la manifestazione la data del 21 aprile, ed ha proposto di dividere tutto il lavoro di organizzazione fra tre diverse sottocommissioni: una prima sottocommissione, formata di cultori di archeologia e di tecnici, dovrà studiare la sistemazione del Foro *Romano*, sia in rapporto al tracciato da far seguire al corteo, sia in rapporto alle tribune numerose anche da costruire. Si è stabilito in massima che il corteo, dopo avere attraversato venendo dal Castro Pretorio, Via S. Martino, Via Nazionale, Via dei Serpenti fino al Colosseo, entri nel Foro percorrendo la via Sacra e passando sotto l'Arco di Tito e su gli avanzi degli archi di Augusto e Tiberio che saranno ricostruiti in silloro. E' stato deciso che tutte le rappresentanze saranno a piedi, comprese le rappresentanze dei reggimenti di Cavalleria e non vi saranno carriaggi. Tutte le tribune dovranno avere l'accesso dall'esterno del Foro Romano, perchè sia evitata assolutamente la possibilità di guasti alle preziose reliquie.

Il generale Giardino ha espresso il desiderio che nelle rappresentanze ci sia il massimo numero di soldati, e calcolando approssimativamente la presenza di almeno 200 bandiere ha stimato che il numero dei componenti il corteo per la parte che riguarda l'Esercito sarà di almeno 3000.

Il ministro Del Bono per la parte che riguarda la Marina ha fissato il numero dei componenti di circa 500.

Vi è stato infine un primo scambio di idee sul modo con cui la cerimonia dovrà svolgersi sul Campidoglio e sull'Altare della Patria dopo di che sono state formate tre sottocommissioni che inizieranno immediatamente i loro lavori.

Esse sono così formate:

Sottocommissione tecnico-archeologica: senatore Lanciani, Corrado Ricci, Giacomo Boni, Valentino Leonardi, Galassi, Apolloni, prof. Bartoli, generale Garibaldi per il genio militare, ing. Cinelli, Saffi, Bonfiglietti.

Sottocommissione militare: generale Giardino, ministro Del Bono, generale Fabbri, generale Chionetti, generale Colonna, colonnello Garibaldi.

Sottocommissione per gli inviti per l'organizzazione delle cerimonie del Campidoglio e dell'Altare della Patria, e per lo studio della disciplina della manifestazione, assessore Rossi, Guglielmi, consigliere Libotte, Caselli e un rappresentante del Ministero degli interni, del Ministero degli Esteri, della Prefettura, della Questura e della Direzione delle ferrovie.

Dette commissioni si terranno in continuo contatto col sindaco Colonna il quale coordinerà i loro lavori.

Un nuovo giornale

Esce domani il primo numero del nuovo giornale settimanale satirico politico e mondano: «Il Monocolo», diretto da Torelli, già direttore del famoso «Monsignor Perrelli» di Napoli.

Vi hanno collaborato Luciano Zuccoli, Diego Angeli, Witold Lovatelli, Santi Savarino e Gaetano Sciafano, tutti i redattori, cioè, del nuovo mordace giornale.

Auguri.

Una croce di guerra.

Il ministro generale Caviglia ha concessa la Croce al merito di guerra al sergente Giuseppe Colla.

Benchè delle milizie territoriali, che tanto si distinsero nell'estate del 1916 nel respingere l'invasione nemica dal Trentino, il sergente Colla prestò sempre e con ardore servizio in prima linea: a Campomolon, a Monte Cimone, al Caston d'Arsiero, a [illegible].

Nuovi orari ferroviari sulla Roma-Napoli

Dal 18 corrente sulla linea Roma-Napoli si attiva un nuovo orario, in base al quale le comunicazioni fra Roma e Napoli rimarranno stabilite come segue:

Nel senso da Roma per Napoli si avrà un direttissimo in partenza alle 6.5 con arrivo a Napoli alle 13, un diretto alle 12.45 con arrivo a Napoli alle 18.25, un diretto alle 16.30 con arrivo a Napoli alle 21.30 e un direttissimo alle 19.30, con arrivo a Napoli alle 24. Vi sarà inoltre un treno accelerato in partenza da Roma alle 6 con arrivo a Napoli alle 14, ed un altro notturno alle 22.30 con arrivo a Napoli alle 6.5.

Nel senso da Napoli per Roma, si avrà un direttissimo in partenza da Napoli alle 6 con arrivo a Roma alle 11.25, un altro alle 10 con arrivo a Roma alle 15, un diretto in partenza da Napoli alle 12 con arrivo a Roma alle 19, ed un altro diretto in partenza da Napoli alle 17.30 con arrivo a Roma alle 23. Si avrà poi un treno accelerato notturno in partenza da Napoli alle 23.45 con arrivo a Roma alle 9.5.

— **Gli amici dei monumenti.** — Oggi, Pompeo Bettini parlerà delle leggende, storie e monumenti profani e sacri del Celio. Convegno alle ore 15.45 (legali) in Piazza della Navicella (presso l'ospedale militare).

— **La «Terentia Varrone».** — Domani 16, il prof. Nispi-Landi, alle ore 15 e mezzo, nel Foro Romano, celebrerà le gesta e le istituzioni immortali di C. Giulio Cesare, descrivendo l'uccisione e i funerali dinanzi al «tempio».

Comizio all'"Augusteo,, Pro-Spalato italiana

In tutta Italia si fanno manifestazioni per esigere che Spalato non sia consegnata alla oppressione dei croati, ma sia invece ricongiunta alla Madre Patria. Dopo il recente Congresso nazionale di Milano, dopo i solenni comizi tenuti a Trieste ed in tutte le città redente della Venezia Giulia e della Dalmazia, il popolo di Roma avrà modo di far sentire la sua voce e di riassumere nella sua la volontà delle città sorelle. A tal fine avrà luogo domani domenica alle ore 21 un grande convegno all'*Augusteo* nel quale parleranno Maria Rygier, Roberto Buonfiglio, on. Federzoni, Giuseppe Marini e per i dalmati l'avv. Arrigo Marzolesi. V'interverrà una delegazione di Trieste con bandiere, per consegnare all'on. Salvi, o in sua assenza, ad altro rappresentante di Spalato, un indirizzo di Trieste.

Da Washington la Federazione Società irredenti italo-americana ha inviato un nobile telegramma.

I soldati ed ufficiali in divisa e gli studenti in berretto goliardico potranno accedere al convegno senza biglietto: tutte le Associazioni sono invitate ad intervenire con rappresentanze e bandiere.

Una grave sentenza riparata

Il Consiglio di revisione istituito presso il Tribunale supremo di guerra e presieduto dal generale Mecmarini, — e che ha il compito di riesaminare i più gravi giudizi, svoltisi nella zona di guerra, pei quali si sia ravvisata prudente ed equa una pronunzia di secondo grado più autorevole e serena, — ha revocato, con una sua decisione odierna una grave sentenza pronunziata dal Tribunale speciale di guerra della III Armata.

Tale Tribunale, subito dopo l'offensiva austriaca del Piave del giugno scorso, alla quale i fatti della causa si riferivano, aveva condannato per il reato di codardia, ad anni 20 di reclusione con la conseguente perdita del grado il capitano di fanteria effettivo Giletta di S. Giuseppe nobile Alberto.

La difesa del Giletta interpose ricorso all'Avvocato generale militare ottenendo la denuncia per la revisione della sentenza di condanna.

Venuta così la causa a cognizione del Supremo Consiglio di revisione, questi, accogliendo interamente la tesi sostenuta dai difensori avvocati Sacerdoti e Amilcare Rispoli, ha dichiarato nullo l'intero procedimento, prosciogliendo così il Giletta da ogni imputazione.

"Bilychnis,,

E' l'unica rivista in Italia che studi di proposito e con modernità e larghezza di vedute le manifestazioni religiose del passato, e che segna con ampiezza d'indagini e ricchezza di mezzi le correnti contemporanee del pensiero e dell'attività religiosa in Italia e all'estero. — Accolta fin dal suo nascere (1912) dal consenso di quanti lamentavano l'imperdonabile trascuratezza di cui tra noi eran circondati gli studi religiosi, così fiorenti in altre nazioni, — e sostenuta negli anni seguenti, anche durante quelli della guerra, dal costante favore del pubblico colto, — in questo principio d'anno che segna la ripresa della vita normale con rinnovamento di propositi e d'energie, è stata salutata da un largo numero di adesioni, si da convincerci che un lieto, vasto risveglio spirituale sta operandosi nella parte migliore della nostra gioventù.

Il 2° fascicolo, testè uscito, contiene parecchi studi del massimo interesse e di grande attualità: *Il nuovo partito dei cattolici italiani* (Romolo Murri) — *Unione delle Chiese cristiane* (Fra Masseo da Protoverde) — *Psicologia di combattenti cristiani* (Giov. Meille) — *La «Ricostruzione industriale» ed i cristiani* (Giov. Pioli) — *C'è una spiegazione logica della vita?* (M. dell'Isola e Dino Provenzal) — *Il vero uomo. Ai morituri che piangono i loro cari* (Michelangelo Billia) — *Politica Vaticana e azione cattolica* (Cronaca di Guglielmo Quadrotta) — *Forme di degenerazione religiosa in tempo di guerra* (Ernesto Rutili) — *Religioni del mondo classico* (VI Bollettino bibliografico di Giov. Costa) — *Cronaca Biblica* (VIII Bollettino bibliogr. di r. e p.) — *Filosofia religiosa* (XXV Rassegna bibliografica di Romolo Murri) — Notiziario.

Richiedere copia di saggio gratis e condizioni di abbonamento all'Amministrazione: Via Crescenzio, 2 — Roma.

Ai nuovi abbonati s'invia in dono gratuito il bel volume di 200 pag. «Verso la fede».

Alcuni ladri e una donna di spirito

Stamane verso le quattro la signora Adele Scuderoni vedova Sarconi, abitante in via dei Cappellari, 70, è stata destata da un rumore, come di chi tentasse aprire l'uscio dell'appartamento.

Erano infatti dei ladri — tre o quattro — che cercavano di aprir l'uscio con un grimaldello.

— Che cosa volete? Chi siete? — ha gridato la Scuderoni.

— Siamo agenti di pubblica sicurezza. Dobbiamo fare una perquisizione in casa vostra.

Ma la Scuderoni, che era sola in casa, non s'è perduta d'animo e s'è messa a chiamare a gran voce il proprio genero... che non c'era, esortandolo ad armarsi di una rivoltella.

I ladri si son presi una buona paura e sono fuggiti a gambe levate.

La Scuderoni ha denunziato il fatto al Commissariato di P. S. di Ponte.

Domani 16, S. Ciriaco.

Levata del Sole ore 6.24 — Tram. ore 18.14 (solari).

Levata della Luna ore 16.25 — Tram. ore 5.40 (solari).

Ave Maria ore 18.00 (solari).

Le furie di un soldato demente
a Testaccio

Il quartiere di Testaccio è stato in subbuglio oggi per le furiose stranezze di un soldato demente. Esso si chiama Baruffi Blandino della classe 1897 ed era ricoverato in stato di detenzione nella Casermetta adibita ad ospedale posta nell'arteria principale del quartiere, via Mastrogiorgio.

Nel mezzogiorno appunto, mentre i trams della linea Piazza Venezia-S. Paolo transitavano carichi di persone e molti pedoni attraversavano la strada, ad un tratto una pioggia di tegole cominciò ad infuriare sulla strada cadendo parte sui trams e parte sul selciato; da varie parti si levarono grida di sorpresa e di protesta, ma i proiettili di nuovo genere continuavano a cadere, tanto che fu giocoforza sgombrare la strada, e far fermare i trams da una parte e dall'altra e guardie e carabinieri e soldati si diedero subito alla ricerca del misterioso lanciatore di tegole. Si potè in breve sapere che un soldato era riuscito a guadagnare i tetti della Caserma-ospedale e di lì ne aveva fatto il suo posto di bombardamento a base di proiettili argillosi. Si tentò di catturarlo, ma l'impresa non era facile: il Baruffi lanciava tegole su tegole contro chiunque tentasse di avvicinarlo, ma l'idea di lanciargli addosso dei getti d'acqua incontrò il favore dei dirigenti l'operazione, sicchè in breve tempo le pompe furono messe in azione ed il povero pazzo sotto l'azione dei vari potenti getti dopo un inutile tentativo di fuga venne a più miti consigli e si fece ridurre all'impotenza.

La scena inaspettata e che aveva adunato riunito una folla enorme sulla via ebbe la durata di circa un'ora, dopo di che il pazzo, ch'era ridotto in uno stato irriconoscibile venne portato in automobile all'ospedale del Celio e ricoverato nel reparto segregazione.

Solo nel pomeriggio via Mastrogiorgio potè essere sgombrata dei rottami che le davano l'aspetto di un ex campo di battaglia.

Sedicenne suicida per disoccupazione

Stamane alle 11.45 a Villa Umberto, nei pressi della Fontana oscura, un giovine dell'apparente età di anni 16, si sparava un colpo di rivoltella alla direzione del cuore, cadendo bocconi sul terriccio. Alla detonazione accorsero la guardia municipale di servizio e altri che si trovavano in quei pressi. Il ferito venne subito preso a braccia fino a che fu possibile trovare una vettura, che lo portò a S. Giacomo dove i sanitari gli riscontrarono ferita d'arma da fuoco al terzo spazio intercostale destro e fu giudicato in imminente pericolo di vita.

Interrogato, a stento potè dire chiamarsi Delicato Cesare, di anni 16, assistente di lavori edilizi al capannone per aeroplani in San Paolo; motivo del suicidio, un improvviso licenziamento subito stamane da parte del suo padrone.

Furto di due cavalli
del 11° Cavalleggeri Foggia

Il commissariato di Campitelli ha condotto con la massima celerità una delicata operazione mercè la quale il 5.o squadrone Cavalleggeri Foggia potrà ricuperare due dei suoi migliori cavalli.

Il cav. Giuriato dunque era venuto a conoscenza che due bei cavalli uno sauro e l'altro baio erano stati ospitati in una scuderia di via Bocca della Verità: mediante un riuscito servizio d'informazioni ed appostamenti il solerte funzionario potè così stabilire che i cavalli erano stati depositati dal soldato Germanelli Piero dell'11.o Regg. Cavalleggeri Foggia e da un certo Taloni Raffaele soldato ritornato entrambi romani; gli stessi avevano tentato di vendere i due cavalli ad un fiaccheraio di fuori Porta S. Pancrazio, tal Nelli Giuseppe per un prezzo assai inferiore al valore reale delle due bestie che si calcola a 6 mila lire.

Ordinato il fermo dei due furfanti, il cav. Giuriato li sottopose ad un minuzioso interrogatorio dal quale essi finirono di confessare che i cavalli appartenevano al 5.o Squadrone Cavalleggeri Foggia attualmente in viaggio per Napoli e dal quale il Germanelli era riuscito ad allontanarsi, con la complicità del Taloni, portando via i due magnifici cavalli.

Entrambi i furfanti sono stati denunziati all'autorità giudiziaria militare.

Un malfattore arrestato

Abbiamo da Milano, 15:

Alla fine dello scorso anno le cronache dei giornali dovettero ripetutamente occuparsi delle gesta criminose di una banda di malfattori che aveva alla testa certo Lodovico Cipriani, romano. Questa banda aveva operato a Roma, Torino, Milano e in parecchie altre città. A Roma specialmente si era resa celebre per la uccisione di una guardia di P. S. e a Torino per un furto di 50 mila lire in danno della signora Rosa Beroni.

Il Cipriani venendo a Milano, dove conduceva vita dispendiosa in compagnia di una elegante donnina e sotto il falso nome di Cenciarelli, veniva arrestato mentre stava per compiere una truffa di 20 mila lire di gioielli. Egli sostenne sempre di essere Cenciarelli, ma le indagini della Polizia milanese, coadiuvata dall'ufficio scientifico di Roma, finirono per stabilire la vera identità del malfattore. Costui doveva rispondere anche di diserzione e fu passato al carcere militare dal quale dopo poco potè evadere. Il Cipriani aveva un compagno nelle sue imprese nella persona di un pregiudicato torinese, certo Ernesto Bolteni, il quale, nonostante le attivissime indagini della P. S., aveva avuto fino ad oggi la fortuna di rendersi irreperibile. Ma stamane è stato trovato e arrestato in un bar del centro. Indosso gli si rinvennero fra l'altro, parecchie lettere del Cipriani per le quali l'autorità spera di poter assicurare alla giustizia il famigerato capo banda romano.

Le grandi films al "Modernissimo,,
Il Principe dell'Impossibile

Ieri, sullo schermo del Modernissimo si produssero le tanto attese prime di: *Il Principe dell'Impossibile*, originalissimo cinedramma dell'Itala Film, dovuto all'ingegno di Augusto Genina e improntato alla chiara interpretazione del comm. Ruggero Ruggeri.

Come sempre, l'elegante ritrovo della Galleria San Marcello fu affollatissimo del più eletto pubblico, che molto si compiacque di questo cinedramma, il cui umorismo è unito ad una grande originalità e finezze.

Da oggi, la fortunata serie delle repliche [illegible]

GLI SPORTS
Le corse ai Parioli

La settimana dei Gran Premi non ha avuto quel grande successo che gli appassionati del *turf* si attendevano, così giovedì scorso abbiamo avuta una cattiva giornata. Cattiva in tutta l'estensione del termine. Acqua, vento; e prove misere che hanno visto spesso solo due o tre partenti. E' proprio penoso vedere intristire così questa stagione romana che meriterebbe ben maggiori splendori, vedere questa insane lotta tra un desiderio di sviluppo, di progresso ed una realtà miseranda.

E dopo questa melanconica riflessione passiamo alla cronaca di giovedì. *Alcimo* nello «Steeple Nazionale» ed *Afrodite* nel «Premio Tivoli» non hanno avuto seri avversari. *Maride* — che trovavasi in una forma superiore — nel «Bagnaia» si è facilmente difeso di un tardivo attacco di *Merzli*; e nel «Vigna di Valle» *Oderzo* nemmeno coi suoi 46 kg. ha potuto trovare ancora la sua corsa, mentre *Cleopatra* vi riportava facile vittoria. I tre anni hanno male figurato nel «Premio Salone»; *La Réponse* — in una buona giornata — ha vinto facile, sebbene in principio di corsa avesse dato l'impressione di non reggere l'andatura. *Graffiacane* ha perduto terreno durante la corsa; *La Colère* ha avuto uno scarto all'uscita della curva. Senza questo incidente il pensionario di Razza Oldaniga avrebbe potuto più seriamente minacciare il vincitore. Sui 1200 metri del «Premio Maccarese» solo tre inscritti sono partiti e *Lussin* non ha faticato a vincere, quantunque avessimo desiderata una maggior decisione su *Valtellina*. Bella la corsa di *Optimus*, quantunque esso sia di altra classe.

* * *

La giornata di domani — la sestima — reca in programma il *Premio Regina Elena*, che vedrà allo *start* sette puledre; ma noi crediamo che solo tre saranno veramente in corsa: *Delft*, *L'Enigme* e *Alcimaca*. Sulla forma di due anni, *L'Enigme* vanta i maggiori titoli di un certo valore. A tre anni *Alcimaca* non ha mai corso; *Delft* ha fatto solo i «Parioli», ma non sappiamo se il suo posto all'arrivo sarebbe stato lo stesso se Canova non fosse stato il sicuro vincitore fin dalla partenza. *L'Enigme* ha corso non piazzato nel «Premio Torricola» contro i suoi maggiori di età come Amyntas, Hampe II ecc., e ai quali rendeva del peso. Manca quindi una linea di confronto tra le tre puledre; ma noi, riferendoci alla forma di Canova che nei suoi galoppi aveva DELFT come compagno, indichiamo nostra favorita la figlia di Lolly seguita da *L'Enigme* e *Alcimaca*.

Per le altre corse indichiamo:

Premio Genzano: VARESE.

Premio Palestrina: ETHER IV.

Premio del Colle: PURLEY — *Trincea Frasche*.

Premio Ladispoli: FIGLIANO — *Merzli*.

Premio delle Scuderie: JAPIGIO — *Lussin*.

Premio Olevano: LA COLERE — *Lesbo*.

Il programma

Ore 14.30. — PREMIO GENZANO. — (Siepi - Vendere, L. 2500. Per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. M. 2800). — Varese (4000), a, kg. 71, Evans — Kim (4000), 4, kg. 68, C. Gentile — Darling (4000), a, kg. 70 1/2, Uggè.

Ore 15. — PREMIO PALESTRINA. — (Vendere. L. 3000. Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. M. 2000). — Ether IV (2000), 3, kg. 60 1/2, Evans — Chiomdent (4000), a., kg. 64 1/2, F. Amelli — Le Thalmud (3000), 5, kg. 60 1/2, E. Varini.

Ore 15.30. — PREMIO DEL COLLE. — (Vendere. L. 3000. Per cavalli di 3 anni di ogni paese che non abbiano vinto un premio di L. 3000 nell'annata. M. 1400). — Oderzo (4000), 3, kg. 50, Razza Padana — Trincea Frasche (5000), 3, kg. 53, Scud. Esperia — Fadaise (4000), 3, kg. 46, A. Cavé — Purley (3000), 3, kg. 56, Prince — La Cinquallegra (3000), 3, kg. 40, Di Roccogiovine.

Ore 16. — PREMIO LADISPOLI. — Hand. Disc. L. 3000. Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. M. 1600). — Fontaine Madame, 4, kg. 52 1/2, G. M. Fiamingo — Figliano, 3, kg. 50 1/2, L. Coraini — Tiberio, 3, kg. 46, F. M. Contri — Oderzo, 3, kg. 58, Razza Padana — Ardea, 4, kg. 57 1/2, Razza Besnate — Merzli, 3, kg. 54, A. Sala — Ether IV, 3, kg. 53, Evans.

Ore 16.45. — PREMIO REGINA ELENA. — (L. 20.000. Per femmine di 3 anni italiane ed estere importate in Italia prima del 28 dicembre 1917. M. 1600). — Delft, 3, kg. 52, Tesio — Tura, 3, kg. 52, Sir Leo — Her Ob, 3, kg. 54, A. Bolgè — Cecilia Metella, 3, kg. 52, F. M. Contri — L'Enigme, 3, kg. 56, G. M. Fiamingo — Alcimaca, 3, kg. 52, Razza Besnate — Pronuba, 3, kg. 52, Razza Besnate — Madonnea, 3, kg. 52, Razza Padana.

Ore 17.15. — PREMIO DELLE SCUDERIE. — (L. 3000. Per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia. M. 1200). — Furetto, 4, kg. 62, Scud. Torinese — Lussin, 3, kg. 56, Sir Leo — Dionisia, 4, kg. 58, F. M. Contri — Giano, 5, kg. 57, G. Lorenzini — Lamio, 3, kg. 56, Razza Besnate — La Fornarina, 4, kg. 56, Scud. Esperia — Oppecchiasella, 3, kg. 52, Scud. Esperia — Japigio, 5, kg. 59, Scud. Lombardia.

Ore 17.45. — PREMIO OLEVANO. — (Hand. disc. L. 3000. Per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. M. 2100). — Coseano, 3, kg. 40 1/2, Razza Padana — Alaidea, 3, kg. 45, De Montel — Lesbo, 5, kg. 62, G. R. Wenner — La Colère, 4, kg. 62, Razza Oldaniga — Sally, 5, kg. 57, F. M. Contri — Le Thalmud, 5, kg. 54, E. Varini — Galante, 3, kg. 50, Razza Besnate.

CICLISMO. — Domani avrà luogo la gara ciclistica Roma-Tivoli-Vicovaro e ritorno, indetta dal Club Sportivo Tiburtino. Quattordici sono i premi per i primi arrivati, in medaglie d'oro, vermeil e argento. Le iscrizioni si ricevono in via Sabelli, n. 52, fino a questa sera.

L'appuntamento per la partenza è al Caffè del Risorgimento in Piazza Tiburtina, alle ore 8 di domattina.

— L'Associazione Sportiva Nazionale farà disputare domattina, con partenza ai Cessati Spiriti, anche col tempo incerto, il campionato ciclistico primaverile giovanetti di Km. 20. La partenza sarà data alle 9 irrevocabilmente e l'appuntamento è fissato alle 8,30 ai Cessati Spiriti (ex Velodromo).

MOTOCICLISMO. — *Gran Premio d'Inverno.* — I preparativi per la gara di domani sono ultimati. Molti e vistosi sono i premi. Nell'elenco degli iscritti figurano Spadoni, Acerboni, Feliciani, Tuccimei, Ciai. Torino e Milano hanno già inviato quanto hanno di più forte.

I commissari di corsa avvertono il pubblico che per ragioni di disciplina sportiva e per la incolumità, dalle 10 (ora in cui verrà data la prima partenza) e fino al termine della gara sarà vietato il transito su quel tratto della via Cassia che dalla casa cantoniera va al termine della salita.

Inoltre il Moto Club Roma dà appuntamento a tutti i concorrenti alle 9 alla Storta, per la verifica e la punzonatura delle macchine.

A tutti gli intervenuti il M. C. R. offrirà un vermouth d'onore.

SPETTACOLI del 15 Marzo

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica Palmarini
SABATO, 15 — Ore 21:
Le marionette
Commedia di Pierre Wolff

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
Per improvvisa indisposizione del baritono Giraldoni, la rappr. di TOSCA che doveva avere luogo questa sera Sabato 15 è sospesa — I biglietti acquistati per detta rappr. sono validi per il MEFISTOFELE che avrà luogo Mercoledì 19 o rimborsabili al Botteghino del teatro a tutta Domenica 16.
DOMENICA, 16 — Grande rappr. diurna alle ore 17:
IL CARILLON MAGICO
di Riccardo Pick Mangiagalli
Dirett. conc. Gino Marinuzzi
Interpreti principali: Cià Fornaroli, Ileana Leonidoff, Erminia Vignati, Coreografo Armando Boruccini.
Precederà la rappresentazione della nuovissima opera del maestro Gino Marinuzzi:
JACQUERIE
Esecutori: Dalla Rizza Gilda, Di Giovanni Edoardo, Soletska Jana, Dentale Teofilo, Direttore l'Autore
LUNEDI', 17 — Ore 20.30: Seconda rappr.
L'AMORE DEI TRE RE
In sera, 26.a d'abb., seguirà il balletto:
IL CARILLON MAGICO
MARTEDI', 18 — Ore 20.30 — Sera 25.a d'abb., prima rappr.:
AIDA

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operette Feldman Alfredo Petroni
SABATO, 15 — Ore 21: Replica:
Madame di Tebe

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
SABATO, 15 — Ore 21:
Il Trovatore
Esecutori: Moretto Lina, [illegible] Maria, Di Giovanni Renn, Seri Silvio e Bartolini Giuseppe.
Domani due rappresentazioni: Ore 17: IL TROVATORE — Ore 21: LA FORZA DEL DESTINO.

TEATRO MORGANA
Compagnia d'operette «Roma»
SABATO, 15 — Ore 21: 1.a rappr.:
Sogno di Waltzer
Protagonista: Carmen Mariani

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette «Città di Milano»
SABATO, 15 — Ore 21:
Madame di Tebe
Protagonista Florica Cristoforeanu

ADRIANO — Compagnia di operette «Modernissima» — Ore 21: *Eva*.

NAZIONALE: Compagnia Napoletana Scarpetta: Ore 21: *La donna è mobile*.

VALLE. — Compagnia Galli-Guasti-Bracci, Ore 21: *Teodoro e socio*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

Parco archeologico e sistemazione del Campidoglio

Come possano conciliarsi arte e problemi della vita reale

Ho trovato il prof. Rodolfo Lanciani nel suo severo e ricco studio, come sempre sepolto fra libri e carte. Ed egli, con la consueta bonaria familiarità, mi ha accolto con una domanda sospettosa:

— Un'altra intervista?!

— No, senatore — ho risposto con una faccia tosta incredibile. — Sono venuto semplicemente a chiacchierare con Lei. E' un godimento spirituale a cui non so rinunciare. Prometto: niente intervista!

Infatti, poco dopo gli chiedevo con una invidiabile aria di ingenuità:

— Ci sono novità circa la sistemazione definitiva della Zona Monumentale, ossia del Parco Archeologico di Roma?

Parco archeologico e sviluppo economico.

— Intorno ai criteri fondamentali di questo ordinamento — mi ha risposto l'illustre archeologo — bisogna tenere presente che il Parco Archeologico non può essere dirò così svolto liberamente, cioè senza un doveroso rispetto, senza un categorico esame verso lo sviluppo economico della città, la quale vive, si muove, traffica lungo certe linee a ciò destinate dall'uso e dall'abitudine venti volte secolari: della Città che abbisogna di libertà e di facilità di comunicazioni con i mercati, col porto, con gli stabilimenti industriali, con la zona abitata o coltivata del suburbio, e così via discorrendo.

— Mi pare evidente.

— Sicuro. Altra cosa è disegnare e sviluppare un Parco, per esempio, nella Villa Adriana, nella Villa dei Quintili, sui gioghi del Tuscolo o nella pianura di Gabia — luoghi immuni da qualunque vincolo — ed altra cosa è piantare un Parco nell'interno di una città abitata, il cui spazio è vincolato da servitù di ogni genere, e nella quale — siamo pratici e sinceri — non v'è un abitante su mille, che preferisca le attrattive silvano-archeologiche alle proprie comodità. Se il grandioso e geniale disegno di Guido Baccelli e di Ruggero Bonghi avesse avuto un principio di esecuzione quando la Capitale del Regno era ancora sul nascere o nel suo primo sviluppo, il Parco Archeologico non avrebbe urtato con tante difficoltà e contro tanti diritti acquisiti; e le grandi linee di traffico, che oggi non è più possibile cambiare o correggere, si sarebbero potute organizzare con diversi criteri. Oggi, invece, incombono gravi minaccie anche su quella parte della Passeggiata Archeologica la quale è divenuta di dominio pubblico sino dal 21 aprile 1917; specialmente a cagione dei raccordi ferroviari e tramviari fra l'interno della città ed i quartieri meridionali suburbani, industriali, portuali, ecc.

L'accesso ai parchi

— Certo, professore, una delle difficoltà che urge appianare è quella dell'accesso ai Parchi.

— E senza ritardo, prima che altre soluzioni siano imposte rumorosamente dalla così detta « opinione pubblica » — che è poi quasi sempre l'opinione di pochi privati — e deve essere accesso facile, sollecito, economico a tutti i Parchi perimetrali, quello Archeologico compreso, dei quali Roma va giustamente orgogliosa; cintura magnifica di verde, che il Comune intende perfezionare mediante l'inclusione dei gruppi della Caffarella, dei Parioli, del Gianicolo, dei monti della Farnesina, ecc. ecc. Bisogna portare questi Parchi a pochi minuti di distanza dal centro abitato.

— Ritiene la cosa facile?

— Per la Villa Umberto I-Parioli è facile provvedere mercè un *tunnel... pardon*, non urtiamo i puristi: mercè un traforo di poche diecine di metri, con l'imbocco a San Sebastianello (Piazza di Spagna) e lo sbocco sotto le mura di Villa Medici. E per la Passeggiata del Gianicolo altrettanto facile mediante uno o più ascensori o una o due funicolari.

— E per la Passeggiata Archeologica?

— La Passeggiata Archeologica è quella che ha bisogno, che deve più di qualunque altra essere conosciuta dal pubblico. Lo Stato ha speso per crearla parecchi milioni; il Comune fa del suo meglio per perfezionarla e ampliarne la superficie. Si è ottenuto in questo modo un luogo ideale per il riposo dello spirito, lontani dal rumore e dal nervosismo della grande città, con sfondi suggestivi di rovine e di paesaggio. Ma quanti sono i cittadini di Roma che l'hanno veduta, magari una sola volta?

La soluzione d'un problema

— Il Parco c'è — ha continuato Rodolfo Lanciani — ma mancano i visitatori e la solitudine più desolante vi regna sovrana! E perchè? Perchè è più facile recarsi sui Colli deliziosi del Lazio, o alla spiaggia del mare, che non alla Passeggiata Archeologica. Ora, è urgente provvedere; è urgente, insisto, portarla a pochi minuti di distanza da Piazza Venezia, magari mediante un sottopassaggio del Monte Capitolino. Io conosco tre o quattro progetti: uno dell'on. Amici, un secondo del Mètro di Parigi; un terzo della Commissione Reale pel risorgimento di Roma; un altro ancora dell'Ufficio Tecnologico Municipale, per riunire il Centro alle Zone meridionali.

— Troppi progetti...

— Ma si prenda quanto c'è di meglio da ciascuno di essi, e se ne otterrà una soluzione equa e tollerabile anche dai più fervidi conservatori, astrazion fatta da quei pochi idealisti pei quali Roma dovrebbe rinunciare alla sua funzione di Capitale del Regno, per trasformarsi in una Timgad o in una Cirene qualunque! Dico che così, come si avvicinerebbe Villa Umberto I al Centro con l'accennato traforo di San Sebastianello, del pari la Passeggiata Archeologica verrebbe quasi a toccare la Piazza Venezia, mediante il traforo sotterraneo — assai sotterraneo — del Monte Capitolino.

— Sa che Ella dà prova di un bel coraggio manifestando opinioni così.... radicali?

— Ma è semplicemente questione di buon senso, di senso comune! Oggi noi siamo ancora in tempo per discutere tranquillamente questi problemi secondo equità, tenendo conto dei molteplici interessi che attorno ad essi si addensano. Domani, la soluzione sarà imposta dalla forza stessa delle cose: soluzione probabilmente antipatica ed ingrata. Del resto, quando si è discusso il problema del prolungamento di Via Cavour attraverso la Zona dei Fori Imperiali, non si è già accettato il criterio di rendere pensile quel tratto di Via, in modo da conciliare gli interessi del traffico con quelli archeologici, e di lasciare visibili ed accessibili gli avanzi della veneranda antichità, senza pregiudizio delle grandi comunicazioni stradali? Creda pure: non è lontano il giorno nel quale consimile soluzione sarà imposta per altre Zone, che... non oso ancora nominare.

Per la difesa futura del Campidoglio.

— Quali sono, professore, a suo giudizio, i problemi più urgenti creati dalla compiuta redenzione del colle Capitolino dal giogo straniero? Quali le misure più efficaci da prendere per la sua difesa contro altre invasioni future?

— Non è possibile dare una risposta esauriente a queste sue due complesse domande. Come prevedere le sorprese che può serbare l'esplorazione archeologica del colle? In ogni caso, è evidente l'urgenza di scoperchiare immediatamente tutti i fabbricati del gruppo ex-germanico: di spicconare tutti i muri del vecchio palazzo Caffarelli, per determinare se ve ne siano di antichi o di medievali degni di conservazione; di studiare il compimento del palazzo dei Conservatori nella parte posteriore; di assicurare un comodo accesso carrozzabile alla piazza del Campidoglio in sostituzione dei faticosi e malagevoli *tourniquets* di Via delle Tre Pile; di raccordare questo nuovo accesso con quello dalla parte dei Fori Imperiali, raccordo già approvato dalla Commissione Reale per il Monumento a Vittorio Emanuele II; di predisporre l'isolamento e lo scoprimento successivo della Rupe Capitolina, la quale in alcuni punti raggiunge l'altezza a picco di trenta metri; di creare masse di verde a maniera di cornice del quadro: e finalmente di riunire il *capo* al *corpo* della Passeggiata Archeologica, coordinando il nuovo gruppo con i gruppi Palatino, Celimontano e Aventinese.

— E' un programma seducente; ma crede possibile che così gran mole di lavori possa avere un principio di esecuzione... in epoca non troppo lontana?

— Certamente — ha concluso con aria di profondo convincimento il senatore Lanciani — purchè si deliberi di attaccare un solo problema alla volta, e di non abbandonarlo o interromperlo fino alla completa e definitiva attuazione. E si ricordi che il valore dei materiali di demolizione è oggi quintuplicato..

* * *

Ho promesso: niente intervista! Riferisco soltanto un colloquio che mi pare interessante.

PAOLO DE GISLIMBERTI.

Una nuova opera di R. Ardigò

MILANO, 15. — Secondo quanto si assicura, Roberto Ardigò starebbe per portare a compimento una nuova opera sull'idealismo e la scienza, che dedicherà al professor Osimo, provveditore degli studi a Mantova. Nonostante la tarda età e il grave episodio di qualche anno fa, che tutti ricordano, il filosofo conserva tuttora una perfetta lucidità di mente. Egli segue gli avvenimenti politici del giorno e spesso coi famigliari e coi discepoli non nasconde la sua preoccupazione che l'Italia possa venir menomata nei suoi diritti.

I liberali milanesi a convegno

MILANO, 15. — In questi giorni la Presidenza del Consiglio della Associazione liberale ha chiamato a Convegno nella sede della « Liberale » i rappresentanti dei maggiori sodalizi liberali. Nel Convegno si discusse sulla organizzazione delle forze liberali e sui problemi del momento, fra i quali ultimi gli adunati hanno riaffermato la necessità dello scrutinio di lista a larghe circoscrizioni insistendo perchè esso non debba essere rinviato alla nuova legislatura. Venne deliberato poi di ottenere che sotto gli auspici delle Associazioni ed Unioni liberali di Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli e Firenze si affretti la convocazione a Roma della rappresentanza del partito liberale italiano. Prima della riunione romana avrà luogo fra breve un convegno a Genova.

Un vibrato ordine del giorno dei ferrovieri milanesi

MILANO, 15. — Ieri sera si sono riuniti a comizio i ferrovieri del Sindacato. E' stato votato questo ordine del giorno:

« I ferrovieri milanesi, dopo avere ascoltata la relazione dei compagni Pezzi e Costa, rappresentanti del Sindacato, reduci dal colloquio avuto col Ministro dei Trasporti in merito alle richieste presentate;

constatando come il Governo non abbia fatto precise dichiarazioni sulla completa revisione della parte disciplinare ed in merito ai traslochi per servizio;

deliberano di riconfermare la fiducia nella Commissione perchè porti a termine il mandato avuto ed invitare il Consiglio generale ed il Comitato centrale ad intensificare l'agitazione in mezzo alla massa affinchè il Governo accedi la dettagliata revisione della parte disciplinare del regolamento e che i traslochi per servizio siano regolati con criteri che escludano in modo assoluto la rappresaglia e di reclamare l'abolizione dell'articolo 36 del 7 luglio 1917 e delle disposizioni che stabiliscono la ineleggibilità dei ferrovieri a deputati;

rilevano che l'aumento di stipendio non può soddisfare le legittime ed impellenti necessità della vita ed in ultimo dichiarano che per il raggiungimento della completa vittoria si mettono con fede a disposizione degli organi dirigenti delle organizzazioni pronti a mettere in atto qualunque azione che si riterrà opportuna ».

Il processo Cavallini e C.

L'udienza si apre alle 9 1/2 e si comincia con la consueta lettura del verbale che — secondo il solito — ci fa perdere una buona mezz'ora di tempo.

Carolina Mauro

Sale sulla pedana *Carolina Mauro* che dice di essere stata al servizio della famiglia Jaghen prima a Roma e poi in Svizzera.

Come i lettori ricorderanno, la Mauro, che fu per qualche tempo cameriera presso la famiglia Jaghen Pascià, depose anche nel processo contro i responsabili dell'affondamento della *Benedetto Brin*; processo svoltosi pure dinanzi la prima Sezione del Tribunale militare sotto la presidenza del colonnello Gandini e terminato con la condanna a morte del soldato Carpi, del marinaio Moschini e con la condanna all'ergastolo dell'altro marinaio Bartolini.

In Svizzera — dice la teste — ho veduto venire diversi italiani e si tenevano delle riunioni. Del resto ricordo molto poco e prego lei, signor Presidente, a rivolgermi delle domande.

— No; no: — dice l'avv. Pavone — la testimone deve deporre e dire tutto quello che sa.

— Il Presidente sono io — dice il colonnello Gandini — e prego gli avvocati a non interrompere.

E la teste prosegue dicendo che a Roma non osservò nulla di strano in casa Jaghen mentre in Svizzera si tenevano molte riunioni.

La Mauro si commuove e dice di nulla ricordare.

Ed allora il Presidente le rivolge varie domande e la teste risponde che il suo principale andava spesso dalla Svizzera a Vienna e che a Roma la casa Jaghen era frequentata anche da un giornalista turco.

Presidente. Quando lasciò lei la casa di Jaghen

— Nel 1916.

Presidente. E perchè lasciò la casa di Jaghen?

— Perchè la signora mi trattava male ed io me ne andai.

Presidente. Chi vide frequentare in Svizzera la casa di Jaghen?

— Vidi venirci l'ing. D'Adda, il Cavallini ed avevano con Jaghen dei lunghi colloqui. Durante tali colloqui, che si tenevano al «Palace Hôtel» a Losanna, essi si chiudevano nel salotto e non permettevano l'accesso ad alcuno.

Presidente. E il suo principale faceva spesso dei viaggi?

— Sì, andava a Vienna, a Roma e passava come mercante di caffè o negoziante di macchine fotografiche.

Presidente. Ricorda di un certo telegramma spedito da Jaghen in Italia?

— Sì: il telegramma diceva presso a poco così: « Comprami un servizio da tavola: è stato rotto quello che avevo da Maria!... » nel telegramma figuravano altri nomi di persone.

Presidente. Ed a lei fece una certa impressione quel telegramma?

— Sì perchè quel telegramma convenzionale era stato spedito quando si seppe la perdita della corazzata «Benedetto Brin».

A domanda del P. M. la teste dice di avere avuto molte notizie, da lei riferite all'autorità giudiziaria, dall'altra cameriera Renata Riwet una francese.

P. M. E come seppe lei che visitavano Jaghen il D'Adda, il Cavallini?

— Me lo disse la Riwet e poi cominciai a conoscerli anch'io.

Avv. Bozino. E come era il D'Adda?

— Era un uomo alto, con i capelli brizzolati e vestiva elegante.

Avv. Bozino. Era calvo?

— No, no — risponde subito la teste.

— Va bene — commenta l'avv. Bozino — e di questo sia preso atto a verbale.

Presidente. E riconoscerebbe Cavallini? Si volta verso la gabbia e veda d'indicarlo.

La teste, che è commossa, sul principio, si rifiuta di assecondare al desiderio del Presidente, ma poi si volta e subito riconosce il Cavallini, per quanto questi abbia mutato posto.

A domanda dell'avv. Bozino la teste dice che essa in Italia prestò servizio prima presso una famiglia argentina e poi presso Jaghen.

Avv. Bozino. A chi era diretto quel telegramma in cui si parlava del servizio da tavola rotto?

— Era diretto a Roma a Cavallini.

Avv. Bozino. Sa dove abitasse il D'Adda in Svizzera?

— So che abitava in un villino vicino a Losanna e conviveva con un'amante.

Avv. Bozino. Ed era una signora austriaca l'amante del D'Adda?

— Me lo disse la Riwet.

Si dà lettura delle deposizioni scritte della teste.

Presidente. Quanto depose nel 1917 ai carabinieri risponde a verità?

— Io ho detto sempre la verità e non avevo interesse a mentire.

Alla lettura della deposizione risulta che la Mauro perse in guerra un fratello soldato nell'esercito austriaco caduto in Galizia e a tale ricordo la teste piange.

Avv. Gregoraci. Ma, signor Presidente, non crede di domandare alla teste perchè piange?

Presidente. Vuol chiedere alle donne perchè piangono!

Avv. Bozino. Piange perchè teme di perdere il pane.

Avv. Pavone. Le hanno dato un posto governativo.

Presidente. Lasciamo andare certe domande! In ogni modo non è poi tanto strano che la teste pianga al ricordo della morte di suo fratello!

Avv. Gregoraci. La teste fu interrogata dal Comando Supremo prima di venire a Roma e di essere interrogata dal giudice?

Mauro. No: alla frontiera mi si fecero le solite domande e cioè mi si chiese donde venivo, dove andavo e si esaminarono i miei documenti.

Avv. Gregoraci. E chi le rivolse queste domande?

P. M. Erano domande che si rivolgevano a tutti, perchè non bisogna dimenticare, avvocato Gregoraci, che eravamo in guerra guerreggiata.

E il segretario cav. Magi prosegue la lettura della deposizione e da parte dei difensori continuano le contestazioni alla Mauro, la quale del resto conferma quanto ebbe a dire prima ai carabinieri e poi all'ufficiale istruttore.

Ad un certo punto il Presidente rileva alla teste che essa disse che Jaghen nella corrispondenza usava dei pseudonimi e le chiede come si sia accorta di ciò.

Teste. Noi raccoglievamo nel cestino i pezzetti di carta delle minute delle lettere che il pascià scriveva.

Avv. Bozino. E chi aveva dato alla teste ordine di far ciò?

Presidente. Ma via, avvocato...

— No — ribatte l'avv. Bozino — la domanda è importante, perchè certo nè la sua ordinanza nè il mio domestico fanno certe cose..

Teste. Era la Riwet che lo faceva. Io sorvegliavo perchè non fossimo sorprese.

Ad altra domanda la Mauro dice che dai carabinieri non ebbe mai alcuna promessa, che venne a Roma senza un soldo e qua visse onestamente lavorando.

Il Presidente ritiene che sia opportuno richiamare il maggiore Cantutl il quale ebbe per primo ad interrogare la teste appena venuta a Roma.

Dopo un breve riposo la teste conferma di aver saputo dalla Riwet che i frequenti colloqui che Jaghen aveva con D'Adda e Cavallini erano dei veri complotti contro la Francia e l'Italia.

— E come potè dire questo la Riwet? — chiede l'avv. Pavone.

— La Riwet diceva che Jaghen lavorava in favore della Germania. Non so quali elementi avesse, so che ella qualche volta portava il caffè nella sala dei convegni e sorprendeva qualche discorso. La Riwet conosceva anche l'arabo e così comprendeva i discorsi che Jaghen teneva con gli egiziani.

Nella deposizione scritta la teste disse: che quando i giornali annunciarono la perdita della «Benedetto Brin» il Pascià fu preso da una viva gioia e parlava dell'avvenimento con linguaggio molto ironico verso l'Italia.

Avv. Pavone. Che disse Jaghen?

Mauro. Jaghen mostrando alla Miss un giornale disse «Vedete che cosa è successo di nuovo ai «maccaroni»? » e rideva.

Avv. Pavone. E questo quando accadeva?

— Nell'aprile.

Avv. Pavone. Desidero che si domandi al Ministero quando fu permessa la pubblicazione della notizia, perchè la notizia fu pubblicata nel maggio! In ogni modo questo è un trucco della pubblica sicurezza ed a suo tempo lo proverò con documenti.

Mauro. Ma io non so se Jaghen avesse avuto la notizia del disastro dai giornali.

Il seguito a martedì.

Le novitá al "Costanzi,,

" L'amore dei tre Re ,,

Pareva che su l'*Amore dei tre Re* pesasse un malefizio. L'opera del Montemezzi, rappresentata con autentica fortuna alla *Scala* di Milano per due anni consecutivi e passata, poi, dall'uno all'altro dei principali teatri d'Italia e di America, non riusciva a far l'apparizione su le scene del Costanzi. Inscritta ripetutamente nel cartellone come *pièce d'attraction*, veniva, all'ultim'ora, sostituita con qualche *Aida* fuori programma, e il valoroso autore continuava a rimanere un Carneade per il pubblico romano. Anche quest'anno, l'*Amore dei tre Re* aveva corso un pericolo molto serio, causa la malattia di Nazzareno De Angelis che doveva essere «Archibaldo»: l'opera, già provata e riprovata in orchestra, era stata messa da parte in attesa di tempi migliori. Ma il sol di marzo sa compiere prodigi e far germinare anche i semi caduti in terreno poco propizio o addirittura stregato. Così iersera, quasi increduli, abbiamo udito finalmente risuonare la voce di bronzo del vecchio re omicida. E ci siamo trovati in grado di giudicare, dopo tanta fastidiosa attesa, delle attitudini del Montemezzi a costruire un dramma lirico di esplicita modernità e di linea possente. Le speranze riposte in questo *Amore dei tre Re* sono state appagate in buona misura: diamo subito la novella consolante. Però, se l'opera è uscita brillantemente vittoriosa dal cimento non lieve, se l'energia virile della musica, i suoi balzi impetuosi, le sue voluttuose blandizie hanno conquistato la maggioranza del pubblico, le imperfezioni del dramma sono state anche notate. E di queste — pur consentendo nel generico verdetto di plauso espresso dalla platea iersera — faremo parola con assoluta obbiettività.

* * *

Non è nostro compito dare un nuovo giudizio strettamente letterario sulla tragedia di Sem Benelli che, anni or sono, quando fu rappresentata per la prima volta, ebbe l'onore di apologie lunghissime e di feroci stroncature. Le une e le altre contribuirono a renderla popolare. Ora ci conviene accettare il fatto compiuto e soltanto vedere se il magniloquente poema tragico, sfrondato ed alleggerito, sia effettivamente diventato un buon libretto d'opera. A parer nostro, la metamorfosi non poteva essere interamente felice. E' vero che data la tremenda congerie dei libretti idioti, volgari, convenzionalissimi forniti dai poeti e poetastri italici, questa riduzione per le scene liriche dell'*Amore dei tre Re* di Sem Benelli merita un omaggio di simpatia: è altrettanto vero, però, che le parti manchevoli della tragedia risultano ancora più deboli, attraverso la musica, poichè molte parole del testo abilmente capziose attingono nel commento orchestrale e allora l'illogicità dell'impianto di certe situazioni apparisce con cruda evidenza. Sulla scena di prosa, il buon Manfredo — dolcissimo re di pasta frolla — può reggersi senza sgretolarsi in briciole: sulla scena lirica, egli diventa ridicolo come un pupazzo da baraccone. E l'ultimo episodio — quando Avito e Manfredo l'uno dopo l'altro, vanno ad incollare le labbra su quelle avvelenate di Fiora, e trovano la morte presso a poco come le mosche su di un foglio di *Tanglefoot* — si può giustificare poeticamente, ma non drammaticamente: ora, siccome nel teatro lirico, gli elementi poetici passano in sott'ordine e quelli drammatici prevalgono aspramente, la scena conclusiva dell'*Amore dei tre Re* diventa inespressiva malgrado l'orrore del doppio avvelenamento.

Del libretto si salva soltanto il secondo atto che, tutto pervaso di trepidazione amorosa e non povero di effetti scenici, tiene ben vivo l'interesse di ogni spettatore. La stupidaggine di Manfredo dinnanzi alla rivelazione della morte di Fiora non basta a distruggere l'emozione che la scena di esasperata violenza tra Archibaldo e la peccatrice splendida, ha destato in noi. Tutta l'opera, si può dire, è in questo secondo atto. Il primo quadro vale soprattutto per la indovinata presentazione di Archibaldo: l'ultimo è un epilogo freddo e scheletrico. Il musicista non poteva essere eloquente là dove il poeta appariva falso o manierato: invece, nel secondo atto — il più umano — egli ha spiccato un bel volo verso i cieli della melodia, dando a Fiora e ad Avito canti di ebbrezza sensuale che si ascoltano con vera gioia.

La musica del Montemezzi non sempre coglie nel segno nè sempre raggiunge una espressione drammatica originale, ma conserva, da cima a fondo dell'opera, una nobiltà d'accento che impressiona e una innegabile sincerità, anche quando sembra volgersi verso forme e formule non proprie dell'arte melodrammatica patria. Partitura salda e di proporzioni giuste, scritta da un maestro che sa quello che vuole. Bella istrumentazione, se pure non adorna di quegli effetti peregrini di sonorità che i compositori ultra-moderni vanno ricercando col lanternino. E' evidente che Italo Montemezzi, nel comporre l'*Amore dei tre Re* ha voluto servire più l'arte che il pubblico. Questo fiero proposito — che non sarà mai abbastanza esaltato — ha determinato l'esclusione dalla partitura di qualsiasi romanza o interludio di facile effetto e di ogni ampolloso commento orchestrale.

L'ascoltatore volgare troverà l'opera povera di motivi facilmente afferrabili e lamenterà l'assenza di una di quelle pagine che hanno vita anche se distaccate dal complesso di un lavoro. Ma di tali lagnanze non vogliamo curarci. La bellezza di un dramma musicale non sta nei così detti «pezzi da grammofono». Bisogna rendersi conto delle intenzioni del compositore e osservare come esse siano state tradotte in atto. Ogni valida opera d'arte è retta da una legge propria. Piuttosto è da vedersi se il Montemezzi abbia saputo creare un tipo di opera originale o se egli abbia subito l'influsso di altri maestri illustri. E a questo punto, siamo costretti, per dovere di imparzialità, di far qualche riserva.

L'*Amore dei tre Re* ha dignità, vigore e calor di passione: però troppo risente della maniera wagneriana. Si direbbe un'opera venuta nel periodo del *Parsifal* e del *Roi Arthus*. Non v'ha plagio, ma una quasi costante derivazione stilistica. Fiora ed Avito sono avvolti da armonie tristaneggianti. E ovunque l'orchestra irrompa contendendo alla voce dei cantanti il primato, si ravvisa la mano nervosa di un compositore che ha avuto lunga consuetudine col Moloch della musica drammatica moderna.

Talora i vincoli spirituali sembrano rallentarsi e allora il Montemezzi ci dà motivi aggraziati che son davvero fiori del nostro giardino: ad esempio, il canto squisito del flauto al primo atto, il brano *Come tremi, diletto!...* nell'opulenta scena d'amore e quella melodia vocalizzata da un fanciullo, che giunge da lontano e passa carezzevole. Ci dà poi i canti lugubri, profondamente sentiti, che conferiscono un colore appropriato alle scene iniziali dell'ultimo quadro. Altrove — e precisamente nella fantasiosa descrizione della calata dei barbari alla conquista delle opime terre d'Italia — egli, pur non perdendo del tutto il contatto con Wagner, dico, per bocca di Archibaldo, qualcosa che merita di essere ricordato.

Da quel che abbiamo scritto sin qui si deduce senza fatica che, ove l'impronta wagneriana fosse stata meno apparente, l'*Amore dei tre Re* (a parte le facili critiche su taluna situazioni del libretto) sarebbe ha avuto il potere di sfidare ogni giudizio. Ma anche con il fondamentale difetto del quale abbiamo fatto cenno, il lavoro si impone alla nostra estimazione. Bisogna avere una superiore coscienza artistica e un cuore capace di sentimenti gagliardi per scrivere il secondo atto dell'*Amore dei tre Re*: qui, in più di un momento, non è possibile discutere: c'è soltanto da ammirare.

* * *

Il pubblico romano — il migliore, quello che corre agli spettacoli d'arte raffinata — non ha celato il ritegno l'espressione della propria simpatia e si è compiaciuto di applaudire strenuamente e clamorosamente tutta l'opera e in particolar modo il secondo episodio. Il Montemezzi è stato, con lusinghiera unanimità, giudicato un maestro che possiede un intuito teatrale assai prezioso, una conoscenza profonda della propria arte, una fertilità di risorse. L'autore dell'*Amore dei tre Re* non si rivela un melodista italico di fresca vena, ma si afferma un drammaturgo possente, sicuro e talvolta geniale: questa l'impressione del pubblico ed anche la nostra.

Del successo di iersera — avvalorato da una ventina di festose chiamate — si deve dare equa parte al direttore d'orchestra Gino Marinuzzi e agli interpreti dell'opera. Il Marinuzzi, guidando superbamente l'orchestra, ha saputo rendere espressivi al massimo grado i brani più ispirati del lavoro: gli artisti si sono mostrati degni della palpitante generale aspettativa.

Non è il caso di lesinare gli elogi alla Dalla Rizza, una «Fiora» traboccante di passione e piena di fascino, quale certamente il Montemezzi non aveva ancora conosciuto. La voce d'oro della giovane artista ha ottenuto vittoria stupenda in ogni passo, in ogni modulazione. Aggiungiamo che la bellezza fisica di Gilda Dalla Rizza era messa in rilievo dall'acconciatura lussuosa e caratteristica.

Non ci è piaciuta, invece, la truccatura del De Angelis che sembrava il famoso re di coppe delle carte da giuoco di gran prezzo. Però, truccatura a parte, l'insigne basso deve essere designato come un trionfatore. Quale titanica forza nella declamazione! Quanta novità in ogni atteggiamento! La formidabile figura di Archibaldo — il più tremendo suocero di tutti i tempi — ha trovato in lui un interprete di sommo prestigio e senza rivali.

Impersonando l'innamorato Avito, il tenore Di Giovanni si è confermato quel vibrante e generoso artista che conosciamo e che tanto apprezziamo. Discreto l'Almodovar nei panni poco eroici di Manfredo.

Allestimento scenico a base di policromia troppo vivace per essere convincente e di gusto perfetto. Il pittore si è dato a spensierate corribande nel regno dell'azzurro, del verde e del vermiglio. Aveva il diritto di oprare in tal guisa? Ne dubitiamo. Ad ogni modo gli storici dell'arte sapranno dare un preciso responso...

Dopo l'*Amore dei tre Re* iersera è stato replicato il delizioso *Carillon Magico*. Il pubblico è passato senza difficoltà da Archibaldo a Pierrot. E la serata ha avuto una chiusa oltre ogni dire giuliva.

Alberto Gasco.

L'Impresa del *Costanzi* avverte che la rappresentazione della *Tosca* stasera è sospesa a causa di un'indisposizione del baritono Giraldoni. I biglietti acquistati saranno validi per la rappresentazione del *Mefistofele* che avrà luogo mercoledì prossimo, oppure saranno rimborsati, sino a tutto domani, al botteghino del teatro.

Resta fissata per domani la rappresentazione diurna di *Jacquerie* e del *Carillon magico*. Lunedì seconda dell'*Amore dei tre Re*.

"Acidalia,, di Niccodemi a Genova

GENOVA, 14. — Iersera al teatro *Margherita*, si è rappresentata la nuovissima commedia di Dario Niccodemi: *Acidalia*. Si tratta di un lavoro di genere comico. I primi due atti furono accolti con molto favore e chiamarono all'autore ed agli attori della compagnia Gandusio parecchie chiamate. Il terzo atto, invece, non trovò il pubblico interamente consenziente.

Il lavoro è ricco di qualità comiche, ma è apparso talora sforzato in cerca di un effetto che, contro le intenzioni dell'autore ha un sapore farsesco. La chiusa stessa del lavoro, con una improvvisa sentimentalità, ha sorpreso il pubblico.

Il lavoro però si replica.

Concerto di musica americana all'Augusteo

Domani domenica 16 si terrà all'Augusteo alle ore 17 preciso sotto la direzione del maestro Molinari un concerto veramente interessante, poichè saranno eseguite musiche di chiari compositori americani come il Gilbert, il Foote, il Parker, le quali in gran parte sono basate sullo sviluppo di canti popolari. Presteranno il loro concorso a questa importante audizione che varrà come altissimo omaggio alla nobile e potente nazione americana il valoroso violinista Albert Spaulding e l'organista romano Antonio Traversi.

Ecco dunque il programma:

1. Gilbert Henry. - *Ouverture su temi negri*.
2. Foote Arthur. - *Quattro pezzi caratteristici dal Rubàiyàt di Omar Khayyàm*.
3. Parker Horatio. - *Concerto, per organo e orchestra*.
4. Mendelssohn. - *Concerto in mi minore, per violino e orchestra*.

Spadaro e Gino Franzi

Oggi alla *sala Umberto I* debuttano *Spadaro*, il comico originale e *Gino Franzi*, il dicitore appassionato; doppio avvenimento artistico quindi, che richiamerà tutto il pubblico di Roma nella sala di via della Mercede, il ritrovo aristocratico della capitale.

Quasi ciò non bastasse, debutta pure *Tenno Trio*, straordinaria *troupe* giapponese.

Continua il successo di *Alba Primavera*, l'applaudita stella napoletana.

Concerto Consolo-Serato

Siamo proprio desolati di dover consacrare soltanto poche righe ad un avvenimento d'arte così lieto come quello che si è svolto ieri nella sala accademica di Santa Cecilia. Due artisti di altissima fama e il merito straordinario — Ernesto Consolo e Arrigo Serato — hanno tenuto un concerto che, sotto ogni riguardo, ci è sembrato un insuperabile modello del genere.

Bel programma ed interpretazione trascendentale. Sono state eseguite la *Settima sonata* di Beethoven e quella di Franck — due meraviglie! — oltre alla nuovissima sonata per violino e pianoforte di Ottorino Respighi. E' stato un triplice e grandioso successo per i due esecutori.

Di Ernesto Consolo abbiamo già parlato con ammirazione nel resoconto del suo concerto all'*Augusteo* nè ripeteremo le nostre parole. Egli sa ricavare dal pianoforte effetti di dolcezza e di vigore impressionanti. Arrigo Serato, poi, raggiunge le più alte vette come tecnico di precisione impeccabile e come interprete di stile finissimo. Ieri, mentre eseguiva la sonata di Franck, abbiamo udito più di una volta mormorare intorno a noi: *è sublime!* E veramente egli ci è sembrato sublime nel *Recitativo fantasia*. Non udremo più interpretare questo brano con tanta grandezza, a meno che Arrigo Serato non voglia concederci una nuova audizione per la nostra gioia...

La sonata del Respighi non è tutta bella, perchè talora sembra disperdersi in diffusi svolgimenti. Ma nell'*andante* ha vaghezza di idee e profondità di accenti. Ciò vale a legittimare l'esito lusinghiero che l'inedita composizione del valoroso maestro ha ieri ottenuto presso il pubblico d'élite che gremiva la sala di via dei Greci.

A. G.

Una nuova commedia di "Ignis,,

La produzione teatrale di quest'anno si annuncia veramente rigogliosa. Già il nostro giornale ha dato notizia ampliamente di quanto stanno facendo gli autori italiani per la rinascita del teatro. Oggi ci si annuncia che Ignis ha compiuta una nuova commedia di argomento modernissimo: *Ad onera sustinenda matrimonii*. Auguriamo che un gran successo accolga l'opera di questo nobile artista di cui non abbiamo dimenticato la vigorosa interpretazione simbolica del lirismo di Roma delle sue origini, delle quali Ignis ha voluto essere il poeta devoto nel « Rumon ».

AL VALLE — Domani in prima rappresentazione: *Scampolo*: in seconda: *Scompartimento per signore sole*.

ALL'ELISEO — Alfredo Petroni rappresentò ieri sera *Madama di Tebe*, con un affiatamento mirabile, con una cura dei particolari e uno sfarzo di messa in scena di primo ordine.

Nella *Madama di Tebe*, si distinsero Rina Caparno, la deliziosa *soubrette* che ha saputo d'un tratto conquistare tutte le simpatie del pubblico romano, Ida Benido, Annetta Bernini, il tenore Mari, Giuseppe Bernini e l'ottimo Petroni, in unione al maestro Bellini. Questa sera replica e domani, domenica, due rappresentazioni.

Alfredo Petroni, infaticabile, promette a giorni *Il naso di Meni* di Reni e Sadun, *S. E. Belsebù* di Forzano e Ranzatto. Per questa novità c'è un'attesa vivissima.

AL QUIRINO — Questa sera replica a richiesta generale dell'operetta *Madama di Tebe* nella insuperabile esecuzione della « Città di Milano ». Domani doppio spettacolo alle 17 e alle 21 replica della stessa operetta.

AL MORGANA — Questa sera andrà in scena *Sogno di un valzer*. La compagnia « Honthy » ha messo in scena la graziosa operetta con molto amore. Carmen Mariani sarà « Franzi ». Le altre parti saranno sostenute dal Campori, dallo Sghelli, dal Bonomi, ecc.

Le comunicazioni marittime fra l'Italia e la Libia

TRIPOLI, 14.

E' stato ripristinato fra Tripoli e la madre patria un servizio attivo e regolare con piroscafi degni di tal nome. Il vecchio *Cariddi*, in seguito alle proteste di tutti i viaggiatori venne tolto dalla linea e sostituito col nuovo bellissimo piroscafo *Città di Tripoli*, che ha inaugurato ora il suo nuovo servizio percorrendo il tratto Tripoli-Siracusa. Prima di lasciare il porto tripolino il piroscafo fu visitato da parecchie notabilità della colonia italiana ed indigene e dai giornalisti. Facevano gli onori di casa il comandante Pirandello, un valoroso capitano distintosi più volte durante la guerra in casi di siluramento e il signor Monaco a cui è affidato il servizio di approvvigionamento. Un sacerdote mussulmano, salito sul ponte di comando, disse una preghiera per augurare la fortuna alla nave. Dissero brevi parole augurali il comandante e l'agente della Società.

Il servizio dei postali avverrà ora regolarmente una volta ogni settimana e vi saranno adibiti oltre al *Città di Tripoli* anche il *Cagliari* ed altri piroscafi di buona costruzione. Questo miglioramento di servizio ha servito a calmare le molte giustificate lagnanze che si levano da ogni parte della Colonia contro i precedenti sistemi.

Ultime notizie e informazioni

Consiglio dei Ministri

I provvedimenti per la P. S.

Stamane — alle 10 — ha avuto luogo a Palazzo Braschi un Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza dell'on. Colosimo, al quale hanno preso parte tutti i Ministri presenti a Roma. Il Consiglio è stato breve, essendo terminato alle 11 e 10; e quindi limitata è stata la materia discussa.

Si sono prese deliberazioni riguardo a provvedimenti di ordinaria amministrazione: e si è trattata l'importante questione dei provvedimenti per la Pubblica Sicurezza. Si è deciso di estendere al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza, in eguale proporzione, quei miglioramenti di paghe ed indennità che già il Governo ha concesso ai carabinieri ed alle guardie carcerarie. Per l'ordinamento ed il funzionamento della polizia — inclusi i miglioramenti ai funzionari — il Consiglio dei Ministri ha deciso di nominare subito una Commissione competente che dovrà, entro un mese, presentare un progetto di riforma. Il Governo ha intenzione di recare una larga trasformazione negli ordinamenti e nel funzionamento della P. S., informandosi a concetti di grande modernità; i quali mentre renderanno più agile, celere, sicura la funzione di questa importante macchina statale, eleveranno anche la posizione economica e la funzione morale degli organi di questa macchina.

* * *

Il Consiglio dei Ministri nella seduta odierna ha deliberato i seguenti oggetti:

1) Modificazioni alla legge 25 marzo 1917 sull'assistenza agli invalidi di guerra;

2) Schema di decreto col quale vengono mantenute anche dopo la cessazione dello stato di guerra le modificazioni ed aggiunte apportate alla legislazione in materia di assistenza e beneficenza pubblica e che proroga fino a tutto giugno 1920 il D. L. 21 aprile 1918 N. 500 concernente la concessione di mutui alle opere pie.

3) Provvedimenti per gli agenti del Corpo delle Guardie di Città.

4) Modificazioni al D. L. 14 febbraio 1918 N. 277 relative ai provvedimenti pel pareggio dei bilanci delle istituzioni pubbliche di beneficenza aventi scopo di ricovero o di cura.

5) Abrogazione del D. L. 6 marzo 1918 N. 305 relativo alla protezione di stabilimenti e di località interessanti la difesa militare dello Stato.

6) Approvazione della convenzione tra l'Italia e la Francia circa le pensioni operaie, firmata a Parigi il 9 agosto 1910.

7) Estensione alle Colonie dell'articolo unico del D. L. 6 febbraio 1919 N. 107.

8) Estensione alla Libia delle norme di cui al D. L. 6 febbraio 1919 N. 107.

9) Riordinamento del servizio dell'ispettorato (Cancelleria) nel Ministero di Grazia e Giustizia.

10) Riduzione di tassa e registro sulle operazioni di credito per lavori pubblici.

11) Regolamento per l'esecuzione del testo unico di leggi sulla Cassa Depositi e Prestiti e gestioni annesse.

12) Soppressione degli Uffici della Mobilitazione Industriale.

13) Conferimento di facoltà al Comitato Interministeriale per la vendita, cessione, locazione di fabbricati dell'amministrazione militare, non più rispondenti allo scopo per cui erano stati destinati.

14) Abolizione del grado di aspirante ufficiale per le armi combattenti.

15) Cessazione del divieto di commercio e del regime dei prezzi di imperio dell'avena.

16) Estensione della competenza del Tribunale Militare di Zara ai reati commessi da militari della R. Marina.

17) Ulteriore assegnazione di fondi per la Bonifica in corso nella bassa Pozzuoli e per estenderla al rione Torre, compresovi il Tempio di Serapide.

18) Norme per l'applicazione del decreto 8 agosto 1918 concernente concessione di bonifiche a Società e imprenditori privati.

19) Norme per la franchigia postale e telegrafica.

La Duchessa d'Aosta

E' ritornata in Roma S. A. R. la Duchessa Elena d'Aosta, ispettrice generale delle Infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana da un viaggio fatto a Parigi, Bruxelles e Londra per presentare la Croce al merito della C. R. I. a M.me Poincaré, alla Regina del Belgio, alla Regina d'Inghilterra ed alla regina Alexandra.

L'alta onorificenza era accompagnata da lettere autografe di S. M. la Regina d'Italia, alta patrona della Croce Rossa e controfirmate dal Presidente.

L'on. Fradeletto indisposto

Il Ministero delle terre liberate aveva deciso di recarsi in quelle regioni al più presto possibile. L'enorme lavoro di questi giorni destinato a completare una serie di provvidenze prima della sua partenza per il Veneto, ha però grandemente affaticato l'onorevole Ministro il quale è stato costretto mettersi a letto con forte febbre.

L'on. Fradeletto che, sebbene ammalato, continua a ricevere tutti i capi servizio, si augura di poter tornar presto al suo lavoro.

La fine degli esoneri militari

Secondo le disposizioni date dai Ministeri della Guerra e della Marina e dal Sottosegretariato per le armi e munizioni, il servizio delle esonerazioni temporanee si ha da intendere definitivamente cessato.

L'azione delle Commissioni locali e della Commissione centrale che cessa col 15 marzo non può avere perciò una continuazione da parte del Ministero della Guerra ed quindi priva di ogni fondamento la voce corsa che, nei casi in cui in passato si concedevano le esonerazioni, sia possibile ottenere ora la concessione di licenze illimitate o congedi temporanei dal Ministero della Guerra.

Con la soppressione degli esoneri, si è in base di eliminare del tutto le relative funzioni, ciò che si rendeva ormai possibile senza detrimento di interessi sociali, anche pel fatto degli effettuati licenziamenti di numerose classi dalle armi.

Nuovi aspiranti di marina

LIVORNO, 15. — I seguenti allievi del quinto corso della R. Accademia Navale, avendo felicemente superati gli esami finali, sono stati nominati aspiranti guardiamarina: Umberto Tomasei, Guido Zacchetti, Araldo Fadin, Giuseppe Rizzani e Antonio Dallai: aspiranti sottotenenti macchinisti: Mario Izzo, Antonio Delfino, Achille Dionisio e Giovanni Marchesi.

Garibaldini e vecchi reduci

L'on. Faustini ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: « All'on. Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se non creda doveroso, in omaggio alla nostra Vittoria, di aumentare l'assegno a tutti i garibaldini ed ai vecchi reduci dalle patrie battaglie ».

Di là dal Ponte

Si riparla di "Conciliazione,,

La questione è di attualità: sui giornali è viva la polemica sollevata da « La Tribuna » sulle direttive del Partito Popolare cattolico di fronte alla « questione romana ». Oggi è la volta di un interessante articolo di Crispolto Crispolti, il quale su « *La Vita Italiana* » reca, indirettamente, sull'argomento un contributo di osservazioni notevoli.

Egli parla della « Conciliazione » tra il Papato e l'Italia, esamina l'*experimentum crucis* della legge delle guarentigie attraverso la guerra, rileva le trattative che sarebbero state recentemente in corso fra il Governo italiano e la S. Sede per una consolidazione della legge delle guarentigie che avrebbe dovuto giungere a dare al Vaticano la sovranità assoluta dei Palazzi Apostolici; e sostiene la tesi di coloro che ritengono come, in fondo, il mantenimento del dissidio ufficiale fra il Vaticano e l'Italia, sia l'unica soluzione che dia, da una parte ai cattolici esteri, dall'altra all'Italia, la garanzia di assoluta indipendenza delle due potenze che si trovano dal 70 a Roma una di fronte all'altra.

Il Crispolti nel corso del suo articolo parla, fra le richieste del Vaticano per giungere alla conciliazione, della necessità per la S. Sede — ed è precisamente su ciò che noi ieri richiamavamo l'attenzione di coloro che polemizzano col Partito Popolare — di avere, per lo meno nei Palazzi Apostolici, una vera, reale ed assoluta sovranità, mentre le Guarentigie » col loro art. 3, istituiscono per il Papa una specie di sovranità, unica nel diritto pubblico, come era nuova ed unica la condizione a cui nel 70 si doveva provvedere.

Ed è pacifico fra gli scrittori — dice l'autore — che il territorio vaticano non è riconosciuto proprietà del Pontefice che ne gode l'uso, e molto meno questi ne ha il possesso sovrano; nè per i palazzi apostolici può esser vantato alcun diritto di extra territorialità. La quale come osservò giustamente V. E. Orlando « essendo una finzione giuridica deve concedersi esplicitamente dalla legge, il che non essendo stato fatto, non può oggi ammettersene la esistenza ».

Da qui la richiesta della trasformazioni di una sovranità assoluta, richiesta che il Crispolti reputa impossibile a soddisfarsi.

Egli dice:

« La parola « *Conciliazione* » non porta fortuna ai rapporti dell'Italia con il Papato. E l'ora che volge — piena di fermenti — non consiglia di toccare la legge delle guarentigie. Non lo consiglia, sopra tutto, a coloro i quali, allo scopo di darle una base più ferma secondo i loro criterii, non considerano che mettere in discussione la legge per modificarla, trasformarla o sostituirla potrebbe significare oggi il pretesto di abbatterla per chi tale programma, da lungo tempo, si è proposto senza riuscirvi.

« Poste sulla bilancia le ragioni che militano pro e contro lo stato attuale delle cose — al lume specialmente dell'esperienza del pontificato di Pio X e di quello presente di Benedetto XV — vien fatto di ripensare a quanto diceva un acuto uomo politico — favorevole a tutto ciò che servisse ad attenuar le asprezze della situazione ma contrario ad ogni forma ufficiale di conciliazione:

« Un solo concordato è possibile — egli diceva — tra il Re d'Italia ed il Papa: il seguente, formato da un solo articolo: *Le due alte parti contraenti s'impegnano a mantenere integro il dissidio.*

« Finchè il Sommo Pontefice dichiarerà che le condizioni fatte dall'Italia alla S. Sede non bastano alla sua libertà e indipendenza, nessuno potrà fondatamente ripetere quello che un giornalista francese scriveva, or non è molto, al primo annuncio delle trattative che il barone Monti direttore Generale del Fondo per il Culto aveva intavolato con la Segreteria di Stato: « *l'Italia, da oggi, potrà fare con tre soldi di tram la politica vaticana* ».

Un articolo dell' "Osservatore Romano,,

L'organo della Santa Sede pubblica:

« In verità non vi è bisogno di un lungo esame per persuadersi che la questione romana esiste ancora; esiste ed esisterà finchè non si darà alla Santa Sede quella normale situazione che deve avere per diritto divino ed alla quale essa non può rinunziare senza suicidarsi. Certamente nel pensiero del Vaticano vi è sempre di rendere la Chiesa indipendente dalla potestà civile italiana, ed in ciò appunto consiste la questione romana.

La Chiesa, società perfetta istituita da Cristo, è internazionale e supernazionale e l'indipendenza del Papato è elemento vitale per la Chiesa cattolica.

Se questa libertà ed indipendenza non soltanto reale ma anche visibile venisse a mancare, con l'acquiescenza della Santa Sede ed i popoli si persuadessero che il Papato è dipendente ormai da una qualsiasi autorità civile, la Chiesa cattolica si disgregherebbe in altrettante Chiese nazionali ossia cesserebbe di esistere. Gli stessi Governi, non tollerebbero (e con ragione) ne' loro Stati la ingerenza della potestà pontificia dipendente da una autorità politica ».

Il Papa pei Luoghi Santi

Benedetto XV, in conformità a quanto aveva annunziato nell'Allocuzione Concistoriale, ha diretto una lettera ai Vescovi dell'Orbe cattolico, della quale ecco la traduzione:

« Di recente abbiamo saputo da lettere del Venerabile Fratello il Patriarca di Gerusalemme, che le Missioni di Palestina, in seguito alle devastazioni sofferte, sono ridotte in estrema miseria, tanto da prevedere che non solo non possano raccogliere il frutto dei diuturni lavori, ma neanche possano più sussistere. Oltre a ciò v'è un altro grave inconveniente, l'abuso che di tale misera condizione fanno gli acattolici per ivi disseminare le loro dottrine. E queste ottengono sia col sovvenire — provvisti come sono di danari e di vettovaglie — alla povertà degli abitanti, sia soprattutto coll'istituire scuole in quei luoghi dove i cattolici non possono riparare i propri danni.

« Voi comprendete bene, o Venerabili Fratelli, ciò che da tutti i cattolici richieda, davanti a questo fatto, la salute delle anime e la stessa condizione di Terrasanta. Come infatti dicevamo nell'Allocuzione da Noi ieri tenuta in Concistoro, non si può assolutamente tollerare che tante anime, perdendo la fede cattolica, vadano in rovina colà dove Gesù Cristo Nostro Signore per esse guadagnò la vita eterna a prezzo del Suo Sangue. E' dunque necessario che tutti i buoni prestino aiuto con tutti i mezzi possibili a quelle Missioni perchè siano messe in grado di opporsi ai tentativi degli acattolici. Noi a tale scopo già abbiamo destinato una certa somma, e più avremmo dato volentieri se non ne fossimo stati impediti dalle strettezze dell'Apostolica Sede. Quanto a Voi, certamente non avete bisogno della Nostra esortazione, perchè vi applichiate con ogni premura a promuovere presso i vostri diocesani la causa di quelle Missioni. Al vostro invito noi confidiamo che tutti vorranno corrispondere, restando sempre immutate le offerte che giusta le lettere Apostoliche « Salvatoris ac Domini » del Nostro Predecessore di f. m. Leone XIII debbono essere raccolte per i Luoghi santi, e trasmesse al Custode di Terrasanta.

« Auspice dei celesti favori e in pegno della Nostra benevolenza, o Venerabili Fratelli, a Voi, al Clero e al popolo vostro impartiamo con tutto l'affetto l'Apostolica Benedizione.

« Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 11 marzo dell'anno 1919, quinto del nostro Pontificato ».

Il cardinale Amette a Roma

Stamane alle 11 e 5 col treno di Torino è giunto a Roma — da Parigi — il cardinale Amette. L'arcivescovo di Parigi è sceso, come di consueto, alla Procura di San Sulpizio in via Quattro Fontane.

In memoria di Giorgio Fiastri

E' oggi il trentesimo giorno da quando, nel mare di Trieste, chiuse la giovane vita, in un ultimo volo di gloria, il N. U. Giorgio Fiastri, tenente di vascello e pilota di aviazione.

Aveva seguito, entrando in marina all'Accademia Navale di Livorno, terzo fra quaranta concorrenti, a 17 anni di età, una sua vecchia vocazione, che poi mai non si smentì. Uscitone guardia-marina, dopo avere visitato, e non invano alla sua mente pensosa, luoghi e genti diverse, iniziò quasi subito la concitata carriera di guerra che, ininterrotta, durò fino alla morte. Dall'impresa di Libia a questa grande guerra non ci fu, si può dire fatto d'armi in mare che non l'abbia avuto strenuo combattente. I Dardanelli, e Tripoli, e Homs, e Marsa Susa e Rodi, Smirne e le crociere dell'Egeo e del basso Adriatico, e audacissimi voli in largo giro. In un solo anno 99 missioni di guerra e più che 300 voli; nè si può dire se fosse più attivo, o pronto, o pugnace. A 27 anni era per passare capitano di corvetta e era decorato tra altro di cinque medaglie al valore, una delle quali accompagnata da un'eroica motivazione francese.

La riforma tributaria

Il Ministero delle Finanze comunica:

A prevenire erronei commenti, si avverte che l'estratto di alcuni articoli del disegno di legge per la riforma tributaria pubblicato ieri da qualche giornale, non appartiene al testo ufficiale, il quale fu presentato alla segreteria della Camera ma non ancora distribuito.

Tostochè il testo definitivo sarà licenziato, ne verrà data completa cognizione non potendosi il giudizio sopra la riforma presentata dal Governo dedurre da pochi articoli stralciati, ma dovendo risultare dalla conoscenza del complesso di tutte le disposizioni sostanziali.

Il Consiglio dell'Ordine per i magistrati

Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma nella sua ultima riunione su proposta dell'avv. Menotti Bongarzoni ha votato ad unanimità il seguente ordine del giorno dettato dal senatore Vittorio Scialoja:

« Il Consiglio dell'Ordine, ritenendo necessaria ed urgente una riforma che meglio garantisca la rapida e sicura amministrazione della giustizia e la dignitosa posizione della magistratura, fa voti che siano affrettati i provvedimenti promessi dal Governo relativamente all'ordinamento giudiziario e alla procedura.

L'ordine del giorno, che acquista una speciale importanza anche per essere stato compilato da un ex guardasigilli e per avere avuto l'approvazione unanime del nostro massimo Consiglio professionale del quale — fra gli altri — fanno parte gli on. Giovanni Amici, Enrico Ferri, Giuseppe Marchesano, ed Antonio Salandra, sarà trasmesso a S. E. Facta.

Ricordiamo poi che domani al Palazzo di Giustizia si riuniranno i rappresentanti di tutte le Sezioni dell'Associazione dei magistrati italiani per discutere e deliberare sulla riforma giudiziaria.

Ancora gli ufficiali studenti

L'on. Medici del Vascello, in seguito a sua interrogazione rivolta agli on. Ministri della Guerra e della Istruzione Pubblica, riguardante il congedamento degli ufficiali e militari iscritti nelle R. Università e negli Istituti di cultura Superiori del Regno, ha ricevuto la seguente risposta:

« La posizione degli studenti universitari che si trovano sotto le armi è stata oggetto di particolare considerazione e di attento studio da parte del Ministero, il quale sta ormai finendo di concretare gli opportuni provvedimenti che consentiranno ai detti studenti di affluire ai centri sedi di università e di istituti di studi superiori per frequentarvi i corsi e sostenervi i relativi esami. — Il Sottosegretario di Stato: *A. Battaglieri* ».

Le sartine torinesi

TORINO, 15. — Da qualche tempo le sartine torinesi avevano iniziato una viva agitazione per ottenere un nuovo patto di lavoro. Le principali richieste vertevano sulle otto ore di lavoro, sui minimi di paga, l'abolizione del cottimo, e migliori condizioni di stipendio, che a Torino sono veramente infimi malgrado i lauti guadagni delle ditte.

Avvennero abboccamenti alla Lega industriale coi rappresentanti delle sartine, ma le migliorie concesse dai proprietari venivano a ridursi a ben poca cosa, certo non proporzionata all'attuale costo della vita. Ond'è che di fronte alla irriducibile proposta delle ditte di non concedere alcun aumento effettivo sulle paghe attuali, e tanto meno di accogliere il principio dei minimi di paga, la massa in un imponente comizio tenuto ieri sera nel salone dell'Ufficio del popolo, ha deliberato lo sciopero a cominciare da stamane. Infatti questa mane i principali laboratori sono stati chiusi. Avvennero scene movimentatissime, qualche tafferuglio, ma del resto si procede ordinati.

Il sottotenente scomparso

TORINO, 15. — Il 7 corr. scompariva dal proprio reggimento con sede a Cuneo il sottotenente di fanteria Giacomo Leontini, nato a Modica nel 1897. Nella sua camera venivа trovato da alcuni colleghi un biglietto così concepito: « Sento di non poter sopravvivere alla vergogna, quindi mi suicido ».

La vergogna rifletteva una accusa mossagli dal Comando del deposito per la scomparsa di alcune coperte da soldato, coperte che l'ufficiale aveva venduto per soddisfare un debito di giuoco. Più tardi sul ponte del fiume Macra venne trovata la bicicletta con la giacchetta dell'ufficiale e un nuovo biglietto di addio del medesimo. Si trattava di un suicidio per ridere, perchè l'ufficiale proseguì a piedi in borghese verso Torino e riuscì ad occuparsi come comparsa cinematografica in qualche Stabilimento torinese.

Segnalato alla pubblica sicurezza, ieri è stato arrestato in un noto caffè cittadino.

Il gen. Plumer governatore di Malta

LONDRA, 14.

Il generale Plumer è stato nominato governatore di Malta.

Il governo czeco

vittima di una mistificazione?

ZURIGO, 15.

Si ha da Vienna: Ieri nell'Assemblea Nazionale il Sottosegretario per gli Affari Militari Deutsch ha comunicato la relazione definitiva sul risultato dell'inchiesta circa le accuse del Governo ceko, constatando che il risultato è stato completamente negativo e che il Governo ceko è vittima di una mistificazione, ed è incomprensibile come esso vi sia potuto cadere perchè si tratta di una grossolana falsificazione di documenti.

Quanto ai documenti pubblicati dalla stampa ceko-slovacca e firmati dall'Ufficio austro-tedesco per l'Esercito, essi riguardano semplicemente il fatto che si erano messi a disposizione del Governo della Boemia tedesca alcuni ufficiali quali corrieri.

Deutsch ha detto: « Nulla abbiamo da nascondere. Il colonnello inglese Cunningham ha annunciato che farebbe un'inchiesta sui fatti.

Sono persuaso che i risultati persuaderanno il Governo di Praga che non è stata divisata affatto alcuna azione militare, contro la Repubblica ceko-slovacca con la quale vogliamo vivere in relazione cordiale come con tutti i vicini ».

La Baviera in fermento

ZURIGO, 15.

Monaco è alla vigilia di grandi avvenimenti — scrive la *Vossische Zeitung*.

L'adunanza generale degli indipendenti votò un ordine del giorno in favore della dittatura del proletariato e riconobbe il partito comunista come l'organizzazione che ha dei punti di contatto con gl'indipendenti. Costoro dichiararono di non volere partecipare al Governo per non essere costretti a venire ad accordi coi maggioritari.

Continuano pertanto le manifestazioni per l'unione della Baviera al Wurtemberg.

Il corrispondente della *Deutsche Tage Zeitung* da Dresda informa che i maggioritari tentano di costituire da soli un Gabinetto sassone sotto la presidenza di Grandnauer attuale Ministro degli Esteri.

I giornali continuano a porre in rapporto lo sciopero dell'alta Slesia col movimento in favore della Polonia.

Le relazioni diplomatiche

tra Francia e Lussemburgo

LUSSEMBURGO, 15.

Discutendosi alla Camera la questione del *referendum*, il socialista Marck appoggia la proposta Probst tendente a nominare una commissione parlamentare per iniziare trattative col Governo francese.

Il ministro di Stato Reuter dà lettura di una lettera di Pichon la quale dice che la situazione generale non permette di riallacciare le relazioni diplomatiche col Lussemburgo.

Il ministro Reuter aggiunge che si potrebbe effettuare un'unione economica per giungere poi a una convenzione militare.

Sulla proposta di Probst il ministro Reuter pone la questione di fiducia.

La seduta è stata molto movimentata.

L'amministrazione inglese a Smirne

LONDRA, 15.

Il corrispondente del *Times* da Atene afferma che le autorità britanniche hanno deciso di assumere provvisoriamente l'amministrazione di Smirne con lo scopo di mettere fine ai disordini suscitati di recente dai turchi, e di scongiurare il pericolo di sanguinosi conflitti. Secondo il corrispondente, la popolazione cristiana è oggetto di una spietata persecuzione. Le prigioni di Aidin, di Denoli e di Magnesia sono piene di cristiani.

La fiera di Lione

LIONE, 15.

Stasera per celebrare la chiusura della fiera di Lione, il Console d'Italia Regis a nome del Governo italiano, ha offerto un banchetto ufficiale ai 154 espositori italiani intervenuti alla fiera. Erano presenti gli espositori, i rappresentanti delle autorità governative francesi e di quelle municipali di Lione, i delegati della Camera di Commercio di Lione, un gruppo di ufficiali italiani, rappresentanti la base militare italiana in Francia, l'on. deputato Agnelli, delegato dell'on. Ministro Ciuffelli alla fiera di Lione.

La riunione è riuscita cordialissima. Vari oratori hanno consacrato ancora una volta la cordialità delle relazioni franco-italiane, rinsaldate a traverso la superba affermazione della giovane e vigorosa industria nazionale alla quarta fiera campionaria di Lione.

REGIO LOTTO

Estrazione del 15 marzo 1919

Bari	68	54	44	21	31
Firenze	36	8	10	41	26
Milano	20	77	32	55	23
Napoli	4	80	82	20	68
Palermo	48	43	83	76	12
Roma	86	17	77	54	70
Torino	50	31	88	71	62
Venezia	12	51	18	32	64

Borsa di Roma

15 marzo 1919

Rendita 3 50 % Cont.	82 90
» Fine	82 94
Consol. 5 % 1918 Cont.	89 —
Fine	89 05
Credito Naz. 4 50 % 1916	82 50 +
» 5 % 1916	87 50 +

AZIONI

Banca d'Italia	4516
Istituto Fondiario	545 —
Banca Commerciale Italiana	1160 —
Credito Italiano	782 —
Banca Italiana di Sconto	655 ½
Banco di Roma	144 ½
Meridionali	586 —
Mediterranea	229 —
Rubattino	867
S. N. I. A.	406 —
Tramways Roma	290 —
Acqua Marcia	2000 —
Gas Roma	809 —
Condotte d'Acqua	298 —
Acciaierie Terni	2000 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	251 50
Ansaldo	273 —
Metallurgica	147 —
Miniere Elba	368 —
Miniere Antimonio	405 —
Miniere Montecatini	179 —
Immobiliari	377 —
Beni Stabili	281 —
Imprese Fondiarie	96 —
Fondi Rustici	318
Risanamento	388 —
Carburo	918 —
[illegible]	365 —
Elettrochimica	141 —
Cementi Romani	198 —
Forni Elettrici	418 —
Zuccheri Romani	87 ½
Eridania	546 —
Molini Pantanella	454 —
Marconi	435 —
F. I. A. T.	512 —
Cotoniere Meridionali	141 —

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

Il commercio coi paesi nemici

La prossima pace e il ristabilirsi anche parzialmente delle relazioni commerciali con i paesi nemici, Germania e Austria principalmente, fa sorgere il problema, già discusso in Conferenze parlamentari e governative interalleate, del come queste relazioni commerciali dovranno essere permesse e regolate, nell'interesse comune, ed in linea particolare nell'interesse dell'Italia.

Se i Paesi, per situazione geografica, per ragioni climatiche, per numero e sviluppo di popolazione, per la natura del sottosuolo, si trovassero nelle identiche condizioni, cioè, in altre parole: se ogni nazione potesse produrre o ricavare allo stesso prezzo, quanto necessita alla vita dei propri cittadini e alle necessità della progredita civiltà, lo scambio dei prodotti, il commercio internazionale potrebbe essere abolito, e verun vantaggio vi sarebbe a comprare ad altri, quanto in Paese si può ottenere con lo stesso sforzo fisico e sacrificio di capitale.

Ciò, fatalmente, se vogliamo, non è, ed inutile sarebbe il voler rendere responsabile la natura, che a seconda dei paralleli e meridiani, ha variato il clima, la natura del suolo, la ricchezza del sottosuolo e l'indole degli abitanti.

A noi Italiani occorre principalmente il carbone, il grano, che non siamo capaci di produrre a sufficenza, i metalli preziosi, il cotone ed altri generi innumerevoli, per accennare solo le materie prime. Occorre quindi richiedere tali materie all'estero ed offrire in cambio altra merce sia essa prodotti manufatti o naturali, giacchè il commercio internazionale non si bilancia o pareggia e non può sussistere, che con uno scambio uguali di merci, comprendendo in esse l'oro e l'argento.

Ammessi questi elementari principi di economia politica, vogliamo porci la domanda: Conviene a noi di aprire, ed in qual misura, il nostro commercio coi paesi nemici?

Si è parlato e stampato a caso, sui pericoli della penetrazione germanica, sulla infiltrazione lenta, sullo spionaggio che i tedeschi, sotto l'abolito e speriamo per sempre, dominio della casta militare, esercitava da noi e nei paesi a noi alleati. — Lungi da me il voler discutere tale quistione e non nego che molti fatti accertati, dimostrano che il pericolo ha esistito, nè sarebbe prudente politica il non tenere gli occhi aperti per il futuro. — Voglio solo ricercare se dal punto di vista economico e pratico, è conveniente e possibile l'abolire o il restringere, e in tal caso in quale misura, il commercio con la Germania e l'Austria nel prossimo dopo guerra.

Siamo tutti concordi che i due principali colpevoli della guerra, dovranno risarcire i danni ed in un modo qualsiasi le spese, che questa guerra ci ha causato. Chi come me e molti italiani, ha visto ciò che vuol dire un paese devastato dalla guerra, chi ha visto ciò che la requisizione militare o meglio il brigantaggio organizzato abbia prodotto, non sarà certo influenzato dal sentimentalismo, per non pretendere che, a costo di qualunque sacrificio, austriaci e tedeschi paghino in danaro, in merci, in privilegi, la massima parte, se non tutto il valore di quanto hanno distrutto in beni, materiali e in vite umane. — La guerra inoltre ci ha costato a noi soli italiani cento miliardi, questa somma in cifra tonda, tien conto delle spese a cui andremo incontro, sino a pace effettivamente e definitivamente conclusa.

Nel Congresso parlamentare interalleato tenuto a Parigi nell'aprile 1916 e che ha riunito 400 delegati, ma che non intendeva rivestirsi di nessun carattere ufficiale, e nel quale per l'Italia intervenne tra gli altri S. E. Luzzatti; furono varie le tendenze, in complesso però concordi nel voler impedire alla Germania, che a quell'epoca si supponeva di poter solo vincere e non domare, di riprendere nel dopo guerra quella egemonia commerciale e bancaria che era riuscita a creare.

La conclusione però, fu un voto relativamente platonico, che propugnava l'istituzione di una Commissione interalleata, allo scopo di sviluppare il commercio e le industrie dei Paesi alleati, nel periodo critico del dopo guerra immediato, e in più raccomandava ai Governi dell'Intesa di prendere misure efficaci allo scopo di impedire l'invasione dei mercati dei prodotti germanici.

La seconda Commissione interalleata che si riunì a Congresso in giugno 1916 a Parigi, aveva veste più ufficiale, giacchè ad essa intervennero vari Ministri in carica e funzionari di Stato.

Le sedute furono segrete e solo si conobbero le conclusioni ufficiali.

Queste conclusioni non brillano per chiarezza e possano dar luogo a interpretazioni varie. In complesso dopo un preambolo vago, esprimono il concetto che sia necessario studiare i metodi per far ripagare e risarcire dai germanici, in modo privilegiato, quanto avessero distrutto nei paesi invasi, dalle officine alle macchine agricole, dai valori industriali al bestiame involato.

In altro articolo nega ai nemici, per un numero di anni da fissarsi, il diritto di pretendere nei trattati la clausola della nazione più favorita, mentre gli Alleati si impegnavano ad aiutarsi scambievolmente per un certo numero di anni, in modo da crearsi degli sbocchi commerciali — e riservandosi le risorse naturali per favorire la rinascita delle industrie.

In altri articoli si tratta di misure restrittive, circa lo scambio delle merci con i nemici come pure sulla libera navigazione della loro flotta mercantile e sul diritto di stabilire industrie e esercitar professioni interessanti la difesa nazionale o l'indipendenza economica dei paesi alleati.

Senza far la disanima di tutti gli articoli delle conclusioni di questa seconda conferenza, articoli che hanno perso molto del loro interesse per il fatto che dal 1916 ad oggi, molti avvenimenti sono sopraggiunti e cambiate le condizioni e le premesse per l'entrata in guerra dell'America e per la rivoluzione Russa; si può conchiudere che dei termini troppo generici e vaghi quali quelli delle conclusioni suaccennate a nessun pratico risultato possono condurre.

Altre conferenze interparlamentari hanno seguito, una in maggio 17 a Roma e l'altra in ottobre 17 a Parigi si chiusero con un ordine del giorno col quale, ai voti di una rapida fine della guerra, si aggiungeva un invito ai Governi belligeranti di adoperare quale arma la minaccia, di chiudere per l'avvenire i mercati alleati ai nemici e di rifiutare agli stessi le materie prime possedute e di cui avessero necessità.

Tutte queste Commissioni, appunto perchè parlamentari e semigovernative, trattavano le quistioni economiche del dopo guerra dal solo punto di vista politico e non lasciavano [illegible] del fatto che in quell'epoca la guerra era nel suo massimo sviluppo.

Anche dopo guerra gli assiomi economici ritorneranno veri e sarà sempre incontestabile che ogni nazione ha interesse a comprare ciò che le necessita ove lo trova a migliori condizioni.

Senza addentrarci nella non mai risolta questione del libero scambio e del protezionismo, si può ricercare se dal lato interesse economico e sociale, convenga, come già detto, restringere o negare il commercio coi nemico nell'immediato dopo guerra.

Credo poter affermare che gli alleati nuocerebbero al loro commercio e al rapido riprendere delle loro industrie, se volessero infliggere alla Germania e all'Austria il «boicottaggio» anche temporaneo e ciò non solo perchè si giungerebbe a comprare scienti o meno i prodotti dell'industria nemica, a traverso i neutri, col solo vantaggio di pagarli più cari, ma anche perchè, ammesso che tale pericolo fosse eliminato e basandosi sempre sul desiderio leggittimo che Austria e Germania paghino, nella misura del possibile i danni della guerra, è tutto interesse che gli ex Imperi Centrali siano in grado di rialzare il loro credito, diano valore alla loro deprezzata moneta e sviluppino le loro industrie e il loro commercio. Sarebbe un assurdo, a parer mio, il pretendere di esser pagati e cominciare per far fallire il nostro debitore.

È da considerare anche il caso che, non tutte le nazioni alleati, resistino alla tentazione di accaparrarsi, direttamente o meno il vasto mercato germanico, a detrimento degli altri associati.

Se tale mancanza di buona fede vogliamo escludere, certo le condizioni e le necessità diverse delle varie Nazioni in causa, possono essere cagione che una di esse e non l'ultima l'Italia, risentirebbe più delle altre, gli inconvenienti di tale sistema di boicottaggio.

Voglio aggiungere che forse, allo stato attuale creato dalla vittoria e dalla rivoluzione Russa e Germanica, la concorrenza che più dobbiamo temere, non è quella dei nemici che abbiamo combattuto e vinto sui campi di battaglia.

Si sia pure severi e inesorabili nel richiedere ai nemici, quanto la nostra vittoria e i sacrifici compiuti ci danno diritto di pretendere, si adottino pure tutte le garanzie militari ed economiche, che ci assicurino che la pace che firmeranno i nostri Plenipotenziari non sia uno straccio di carta, ma proclamiamo che i rapporti commerciali con l'Austria e la Germania siano solo considerati dal lato economico e lasciamo che le correnti commerciali riprendano il corso naturale che sarà sempre dannoso voler intralciare.

Che sia lecito ad ogni nazione e specialmente a noi Italiani, di premunirci contro le forme più o meno larvate di «dumping» e di accaparramento industriale, è incontestabile, ma se vogliamo dal paese ritrarre le somme necessarie al pagamento del nostro debito pubblico, libertà va data alle industrie ed al commercio perchè si sviluppino al massimo grado.

Il credere che sia possibile di vendere molto e comprar poco all'estero è un assurdo economico e ciò che si vende in più serve solo a pagare i debiti contratti fuori del Paese.

L'imperialismo Austro-Tedesco ha avuto una dura e meritata lezione ed è da mettere in dubbio se i nuovi Stati Centrali, vogliano ritentare la prova; ma ciò che conviene ritenere, ciò che può essere a noi di lezione, è che la ricchezza, la forza della Germania, l'idea di Imperialismo è venuta dalla sua stessa prosperità, risultante dall'accordo completo tra popolo, industriali e Governo, accordo che prendeva origine da un patriottismo fortemente sentito in tutte le classi sociali.

Abbiano gli Italiani il culto della Patria, comprendano i salariati che il capitale è un alleato della loro prosperità e non un nemico da debellare, i governanti si convincano che ogni aiuto dello Stato al progresso scientifico, industriale e agricolo, è dovere sacrosanto verso il Paese e buona politica sociale, e credo che potremo allora considerare con tranquilla serenità la minaccia di concorrenza o di predominio, sia esso tedesco o meno.

Ing. R. DE RENZIS.

BANCA ITALIANA DI SCONTO
SOCIETA' ANONIMA
Capitale Sociale Lire 180.000.000 interamente versato - Riserva Lire 30.000.000
Sede Sociale e Direzione Centrale: ROMA

Assemblea ordinaria e straordinaria del 12 Marzo 1919

Il 12 corrente è stata tenuta in Roma sotto la presidenza del vice-presidente cav. Achille Venzaghi, l'Assemblea generale ordinaria e straordinaria della Banca Italiana di Sconto, presenti n. 102 Azionisti rappresentanti in proprio e per delega n. 182.440 azioni.

L'Amministratore delegato gr. uff. rag. Angelo Pogliani ha dato lettura della seguente:

Relazione
del Consiglio d'amministrazione

Signori Azionisti,

Il nostro primo pensiero a coloro che combatterono e vinsero, che bagnarono di sangue generoso, strappandoli al secolare nemico, i confini sacri alla Patria. Fu merito di questi eroici morti se di un impero millenario, segnacolo di oppressione in Europa non rimangono oggi che informi rovine e se la guerra mondiale viene coronata dal trionfo della civiltà sulla barbarie, del diritto sulla forza. Da Caporetto a Vittorio Veneto, cioè ad un solo anno di distanza, noi vivemmo tutta una storia, che fu storia di ravvedimento e di attesa, non di abbandono e di rinunzia. Facemmo sì che *«le vecchie, lacere bandiere»* ripiegate nell'ora della sciagura, non tardassero a sventolare al sole della vittoria per vedere *«i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalire in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza»*.

L'Italia non avrebbe potuto attendere di più dall'eroismo dei figli suoi. Essa vinse per sè e per gli altri. Vinse pur per le piccole nazionalità della Monarchia, che per tre lunghi anni, sia pure forzatamente, si erano battute contro di noi, ma che noi concorremmo a redimere. Possa questo ricordo aleggiare sul Congresso di Parigi e temperare le pretese di coloro che, nell'altra sponda dell'Adriatico, vorrebbero a noi sovrapporsi nel governo di genti e di terre che ci appartengono.

Nel 1918, l'economia italiana non presentò speciali caratteristiche rispetto all'anno precedente. Lo Stato, divenuto il supremo regolatore della vita del Paese, continuò ad esercitare i suoi dittatoriali poteri. Comperò, trasportò, distribuì merci alimentari e grezze. Regolò l'impiego del naviglio ed il negozio della divisa estera. Stabilì prezzi e modalità di pagamenti. Tutto esso fece, tanto che nei rapporti internazionali, e talvolta in quelli dell'interno, l'iniziativa privata si mantenne nulla o quasi nulla.

Non vogliamo oggi esaminare se questo complesso di funzioni, quanto mai vario e difficile, fosse stato assolto con accorgimento e con successo. Ma, ora che la pace vittoriosa ci è assicurata, ogni freno all'iniziativa individuale appare soverchio ed è contro natura. Alla funzione statale dovrà sostituirsi la libertà di un tempo, che fu sempre causa di progresso e che assicurò all'Italia un posto decoroso nei confronti con gli altri Paesi.

Con uno sforzo perseverante, che richiese speciali doti di abilità e di fermezza, il Governo riuscì a frenare la circolazione monetaria; la quale, a somiglianza degli altri anni, si mantenne relativamente ed assolutamente inferiore a quella delle altre Nazioni. Ma sia di fatto che, sino allo scorso settembre essa, era di oltre 13 miliardi, di cui soltanto 4 per conto del commercio.

Per mancanza dei noti fattori di compensazione, il corso dei cambi si mantenne, in alcuni mesi, ad altezze impressionante. Nel giugno scorso, nei rispetti della Svizzera, la nostra lira perdette financo il 56 per cento del suo valore e gareggiava con la corona austriaca in questa corsa di svilimento. Evidentemente, l'opera dell'Istituto Nazionale dei Cambi, certo provvida sotto molti rispetti, non era riuscita ad arrestare la discesa del nostro biglietto, discesa che si riverberava su tutta l'economia italiana, provocando un continuo salire di prezzi. Per fortuna, mediante accordi con gli Alleati, tardivi ma pur sempre provvidi, fu possibile frenare l'altezza dei cambi e provocarne il graduale ribasso. Constatiamo oggi con compiacimento che la nostra moneta perde soltanto il 15 per cento rispetto alla Francia, il 30 per cento rispetto alla Svizzera, il 22 per cento nei riguardi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra.

Non sappiamo se questi corsi potranno mantenersi in avvenire; però, comunque andranno le cose, a rendere meno ardua la situazione del nostro mercato dovrebbero contribuire i patti della pace. Nessuno vorrà dimenticare, speriamo, che comparativamente agli Alleati, l'Italia fu il Paese che più rischiò, spese e soffrì lungo la guerra e che ha quindi diritto di attendersi equi indennizzi e durevoli garanzie per lo sviluppo delle sue forze produttrici.

Il Paese — convinto che nella mobilitazione delle forze economiche stava gran parte della sua salvezza — tendeva l'arco della volontà verso forme più progredite di lavoro. A riprova del cammino compiuto sta il fatto che dal luglio del 1915, cioè dai giorni che immediatamente seguirono la nostra entrata in campagna, al settembre del 1918, cioè ai giorni che immediatamente precedettero la cessazione delle ostilità, il nuovo capitale investito nelle Società anonime raggiunse quasi 1 4 miliardi. In questa cifre troviamo l'indomita energia degli imprenditori nostri, i quali — pur fra le alterne vicende della guerra e in mezzo a difficoltà di ogni genere — mantennero immutata fede nell'avvenire dell'economia italiana, alla quale dedicavano quanto restava della loro ricchezza, alla quale rivolgevano il tesoro di ogni iniziativa.

Anche il piccolo risparmio dava bella prova di sè. I depositi raccolti dalle Casse di risparmio e dagli Istituti di credito, da 7 miliardi e 305 milioni che erano nel giugno 1914, raggiunsero i 12 miliardi e 201 milioni alla stessa epoca del 1918. Si faccia pure larga parte all'influenza che a simile progresso avrà potuto esercitare l'inflazione della moneta, ciò non potrà mai attenuare il merito delle medie e delle infime classi italiane, le quali, benchè abbiano sofferto più delle altre a causa della guerra, si mantennero parsimoniose, disciplinate e previdenti. Si deve a questa previdenza la spontanea e larghissima partecipazione del piccolo risparmio ai prestiti di guerra. Fatto, questo, di altissima significazione morale, poichè poneva in nuova luce l'unanime volontà del popolo di volere uscire con onore dalla asprissima lotta.

Pure in momenti come gli attuali, cioè nell'ora in cui si elabora un nuovo assetto sociale ed economico, l'industria italiana, posta fra le richieste proletarie e le trasformazioni suggerite dalla pace, dà ammirabili prove di saggezza e di coraggio.

La siderurgia e la meccanica, abbandonata la produzione bellica, già si avviano ne altre e definitive forme di lavoro.

Le industrie tessili, e in particolare la cotoniera, alle prese con ostacoli più gravi, durano fatica ad oltrepassare questo periodo di transizione. Vi si oppongono le difficoltà degli acquisti, l'enorme rincaro delle materie prime e le non necessarie restrizioni alle vendite all'estero. Siamo sicuri però che questa categoria d'intraprendenti industriali la quale altra volta seppe vincere una fiera crisi di sviluppo, saprà trovare la sua via ed incamminarsi anche essa verso un migliore avvenire.

Pure le costruzioni marittime e le industrie armatoriali non tarderanno ad uscire dall'attuale disagio quando otterranno lo stabile regime, invano sollecitato da tempo.

E l'agricoltura, la quale sospinta dagli alti prezzi, ha allargato ed intensificato le colture, potrà, se non ostacolata nello smercio delle derrate, provvedere in più larga misura ai consumi nazionali.

Per raggiungere questi obbiettivi, gl'imprenditori chiedono ben poco allo Stato. Gli domandano soltanto di facilitarne l'opera adottando migliori metodi fiscali, organizzando trasporti men lenti e difettosi, abbandonando monopoli di dubbia utilità finanziaria, che minacciano di paralizzare produzioni e traffici sino ad ora sommamente fruttuosi.

Passando all'esame particolareggiato del lavoro compiuto, vi informiamo che, nello scorso anno, concorremmo a collocare l'aumento del capitale da 100 a 500 milioni della Società «Gio. Ansaldo e C.». Fu questa, la maggiore operazione compiuta, in ogni tempo, in Italia, e fu anche, senza dubbio, la più importante fra quante se ne ebbero in Europa, lungo la guerra. Tale aumento venne consigliato dalla necessità di commisurare le risorse finanziarie ai complessi fini economici e tecnici della grande intrapresa. Di questi fini e dei risultati ottenuti noi vi parlammo altra volta. Ci basti oggi ricordare che lo ardente desiderio di progredire non è per nulla affievolito negli uomini che seppero condurre l'«Ansaldo» all'attuale sua potenza. Costoro, avendo previsto gli eventi e a tempo predisposti i mezzi per fronteggiarli, già si apprestano a lavorare per le mutate condizioni dell'industria. E non appar dubbio che l'«Ansaldo» sarà capace di produrre e di progredire in futuro, con lo stesso slancio animoso con cui produsse e progredì in passato.

Un'altra operazione di eccezionale importanza fu quella della Società «Edison». Già vi dicemmo dei motivi che, da più anni a questa parte, ci avevano consigliato a partecipare alle imprese idro-elettriche del nostro paese, persuasi come siamo che l'economia italiana sarà tanto più indipendente e forte quanto più effettiva e rapida seguirà la sostituzione della energia idrica alla termica. Assumemmo pertanto, in unione ad amici nostri, un forte stock di azioni della Società «Edison», garantimmo il di lei aumento di capitale da 48 a 96 milioni. E' la «Edison», la più antica e maggiore delle nostre intraprese elettriche. Sorta nel 1884, la sua storia è un po' quella della Metropoli lombarda, per conto della quale compì l'impianto della illuminazione pubblica e trasformò la rete tramviaria dalla trazione a cavalli a quella elettrica. Quando il trasporto di grandi masse di energia e notevoli distanze pareva un sogno o almeno una pericolosa audacia, domandava ed otteneva l'utilizzazione della forza idraulica delle rapide di Paderno sull'Adda.

Tali impianti, accresciuti più tardi ed integrati mercè larghi acquisti presso altre Società produttrici, e mercè l'ausilio di una potente centrale termica, resero possibile il sussidio di forti quantità di forza elettrica ai numerosi opifici che via via sorsero e prosperarono nel capace seno della industre Milano e dei comuni limitrofi. Questo grandioso sviluppo potè essere raggiunto non soltanto per l'abilità degli antichi e degli attuali dirigenti tecnici, ma anche per la sapiente rete d'interessi che la Società ha saputo creare. Interessi cospicui e mai raggiunti, in questo campo, derivarono — fra l'altro — dal controllo che l'«Edison» esercita da tempo sulle «Imprese Elettriche Conti» e sulla «Società Elettrica Bresciana», costituendo così un gruppo di aziende, aventi 170 milioni di capitale. La «Edison» dispone altresì di riserve di ogni genere, opportunamente accumulate. Tali risorse si debbono in gran parte all'amministrazione severa, semplice e quasi patriarcale della Compagnia, amministrazione a cui vennero sempre preposti uomini eminenti, chiamativi non per gli interessi pecuniari che rappresentavano, non per il prevalere di gruppi o di tendenze, ma per il loro personale patrimonio di dottrina, di probità e di esperienza.

Contribuimmo altresì alla costituzione e all'ingrandimento della «Società Anonima Italiana Ing. Nicola Romeo e C.», trasformando a tal fine l'antica e ben nota accomandita dello stesso nome e portandone successivamente il capitale a 50 milioni. La «Romeo», che seppe primeggiare in molti rami della meccanica e raggiungere in pochi anni un grado notevolissimo di prosperità, dà l'esempio tipico di una intrapresa sviluppatasi con tappe progressive e senza scosse. Per conto di questa vecchia e fedele nostra cliente acquistammo lo Stabilimento della «Maschinenfabrik» di Saronno. Con tale operazione, togliemmo al capitale nemico una forte ingerenza nella produzione del nostro paese. In virtù di essa la «Romeo», venne a disporre di uno stabilimento assai bene attrezzato per la costruzione del materiale ferroviario e si mise in grado, unita alle officine che ne dipendono, di partecipare subito e con molta efficacia alla ricostruzione del nostro parco rotabile, da cui oggi, l'economia italiana attende ansiosa la soluzione del preoccupante problema dei trasporti.

Un principalissimo fattore di progresso risiede nella specializzazione del lavoro industriale e negli accordi fra le aziende similari, nell'intento di diminuire i costi e di procedere alla vendita più ordinata delle merci prodotte. Inspirandoci a tale fondamentale criterio, partecipammo alla trasformazione in anonima della florida ditta «Franco Tosi» e poi alla sua fusione con la «Galileo Ferraris», e con le «Officine Insubri». Venne a costituirsi così un forte e completo organismo, molto giovevole alla meccanica italiana.

Sempre nel proposito di rendere solidali le forze produttrici e di raggiungere gli obbiettivi suaccennati, addivenimmo ad un concentramento non meno importante nel campo dell'industria tessile. Col nostro concorso le «Manifatture Cotoniere Meridionali», di cui garantimmo l'emissione di 40 milioni di azioni, acquistarono la maggioranza delle «Industrie Tessili Napoletane», del «Cotonificio di Spoleto» e dei «Cotonifici Riuniti di Salerno». In virtù di questa operazione, le «Manifatture Cotoniere Meridionali» divennero le regolatrici della principale industria tessile del Mezzogiorno, la quale, disciplinata in ogni sua parte e meglio adattatasi ai bisogni del consumo, ha dinanzi a sè un promettente avvenire.

Partendo dal concetto che l'Italia non debba addormentarsi nel ricordo delle sue gloriose tradizioni marittime e che, invece, da esse dovrà trarre ammonimento e stimolo per la riconquista della perduta potenza, continuammo a dedicare all'industria armatoriale ogni amorevole cura. Con tal proposito, concorremmo alla costituzione del «Llody Adriatico», che dispone di 25 milioni di capitale e tale, per gli intenti che lo animano, da esercitare una primaria azione nel mare or ora redento. E collocammo altresì, assieme agli altri Istituti di Credito, 85 milioni di obbligazioni del «Lloyd Mediterraneo».

Nè potevamo trascurare la maggiore utilizzazione delle ricchezze minerarie del Paese, ricchezze non grandi ma pur sempre tali da portare all'economia italiana un sensibile ristoro.

Seguendo in ciò le consuete direttive, costituimmo le seguenti intraprese: «Miniere e industrie zolfi», «Società italiana zolfi», «Società nazionale ligniti Italia settentrionale e centrale», e «Società Domus Novas» dedita quest'ultima alla produzione del piombo.

Contemporaneamente, acquistammo la maggioranza delle azioni della «Società Tranvie e Ferrovie Elettriche» di Roma, della «Ferrovia Marmifera» di Carrara, e delle «Ferrovie Sussidiate» di Bari, e fondammo la «Società Anonima Quartiere Valle Giulia» e la «Società Vinicola Laziale».

Partecipammo pure alla costituzione della «Società Generale per il Commercio Estero» e de «La Riassicuratrice Internazionale», destinate entrambe a rafforzare i nostri rapporti coi mercati forestieri.

Prestammo anche il nostro concorso alla costituzione delle società: «Olii essenziali e piante medicinali», «Officine parmensi di sostanze odorose», «Industria e commercio olii e saponi». Questo gruppo di industrie, così fiorente all'estero, benchè men favorevoli vi fossero le condizioni d'ambiente, potrà prosperare certamente in Italia, in cui eccellenti e copiose si trovano le materie prime e dove si tratta, soprattutto, di coordinare le incerte e frammentarie intraprese esistenti, donando ad esse un assetto tecnico razionale.

Un Istituto come il nostro, non poteva trascurare, e non trascurò infatti, le relazioni internazionali di affari, a mezzo delle quali completare e meglio svolgere il complesso e vario lavoro compiuto all'interno. A tal fine, sin dal 1917, stipulammo speciali accordi con la «London & South Western Bank Ltd.» di Londra. Tali accordi, che subito si addimostrarono assai proficui, crebbero d'importanza dopo che quel grande Istituto si fuse con la «London & Provincial Bank» e con la «Barclay's Bank Ltd.», della quale ultima assunse il nome.

Oggi la «Barclay's», forte di Sterline 15.767.382 tra capitale versato e riserve e d' St. 340 milioni di depositi è, in ordine di importanza, la quarta Banca del Regno Unito. Il lavoro compiuto con questo colossale Istituto, favorito da condizioni reciprocamente vantaggiose, diverrà più copioso e giovevole quando, nell'imminente avvenire, saranno del tutto rimosse le limitazioni e gli inciampi imposti dal regime di guerra.

Sempre nell'intento di allargare i rapporti coll'estero, apriremo presto le filiali di Lione e di Marsiglia, le quali son destinate a divenire il necessario complemento della nostra sede di Parigi.

Nel desiderio di conservare assiduo contatto coi fiorenti mercati d'oltre Atlantico, pensammo di trapiantarci nelle maggiori Metropoli delle due Americhe. L'Italia ha laggiù interessi vitali. La sua emigrazione vi mantiene popolose e prospere le colonie, frequenti e regolari le linee marittime, largo lo smercio dei prodotti nazionali, facile l'approvvigionamento delle materie prime occorrenti alla nostra industria. Da ciò un intenso movimento d'affari, volto a colmare le reciproche lacune economiche. Nel periodo pre-bellico, lo scambio commerciale fra l'Italia e gli Stati Uniti raggiunse gli 800 milioni di lire. Ma quando la guerra strinse le due Nazioni nello stesso ideale di giustizia e meglio ne accomunò gl'interessi, tale scambio oltrepassò i tre miliardi, con tendenza ad ulteriore sviluppo. In tanto fervore di lavoro e di traffici vi era posto per la nostra Banca ed essa andò in quel grande e nobile Paese, con la speranza di affermarvisi degnamente. Stipulammo, a tal uopo, un accordo con la «Guaranty Trust Co.» mediante cui sorse, a New York, la «Italian Discount Trust Co.» col capitale, conferito in parti uguali, e da quella Banca e da noi, di 500.000 dollari e con la riserva di 250.000 dollari. Detto Istituto funziona come nostra filiale autonoma. Siamo lieti di comunicarvi che i risultati di già ottenuti nei primi mesi del suo esercizio incoraggiano le più liete previsioni.

Risultati altrettanto giovevoli ci attendiamo della «Società Italo-Americana di Studi e Lavori Pubblici» fondata da noi col concorso dell'«American International Corporation» la intraprendente organizzazione degli Stati Uniti, che forte di un capitale di 50 milioni di dollari, opera già nei paesi più ricchi del mondo.

Le stesse considerazioni ci consigliarono di studiare l'apertura di filiali nel Brasile. Questo magnifico mercato, vasto quanto l'Europa, capace — a causa della sua giacitura geografica — di produrre le merci più varie, alcune delle quali, come il caffè, rappresentano quasi un monopolio mondiale, non è che all'inizio del suo meraviglioso sviluppo. Speriamo di potervi presto informare di ciò che stiamo per fare a San Paulo, Santos e Rio de Janeiro, cioè nelle città brasiliane che meglio hanno saputo avvalersi delle infinite risorse dell'ambiente.

Più tardi prenderemo in esame l'apertura di filiali nell'Argentina. Intanto abbiamo acquistato una cointeressenza nel «Banco Commerciale Italiano» di Buenos Ayres.

E così, quei lontani paesi, i quali conoscevano l'Italia soltanto come esportatrice di poveri braccianti, avranno di essa più alta considerazione. Di questa diversa valutazione abbiamo avuto una confortante prova nella diffusa simpatia con la quale — e nel Nord e nel Sud America — venne salutata, incoraggiata e seguita la volonterosa opera nostra.

Non appena liberati i lembi estremi d'Italia, che dopo Caporetto avean sofferti tutti i martirii dell'invasione nemica, la nostra Banca si trapiantò ad Udine, Treviso ed Oderzo, dedicandosi alla rinascita delle provincie, che la immeritata sciagura aveva rese doppiamente care ad ogni cuore italiano.

Nè dimenticammo le eroiche città della Venezia Giulia, ove si chiamò sempre il pensiero giammai spento nell'unificazione della Patria. Sin da quando le terre ora redente soffrivano l'incollerata servitù straniera, e la nostra Banca viveva solo nei lontani disegni di coloro che reggevano il Credito Provinciale, chiedemmo di poter aprire una sede a Trieste. La domanda rimase a lungo senza risposta. Ma essa costituiva per noi un debito d'onore e di patriottismo. Tanto che non appena inalberata sullo storico campanile di S. Giusto la bandiera d'Italia, ci parve giunto il momento di realizzare il sogno antico, che era parso audace un tempo, ma che la vittoria rendeva subitamente attuabile. Nello scorso novembre inaugurammo le filiali di Trento, di Trieste e di Pirano d'Istria. Sappiamo di dover combattere in queste città una lotta non facile, essendo ancor fresche le tradizioni e ben saldi gl'interessi che il vecchio regime aveva saputo creare e volgere contro di noi. Ma abbiamo speranza che non per questo riuscirà diminuita o distolta l'opera nostra. Quelle città, ormai per sempre a noi ricongiunte, saranno servite, finanziate e sorrette da banche esclusivamente italiane.

Intanto, dentro gli antichi confini del Regno, ed all'infuori delle provincie venete, la confortante espansione dell'Istituto ci suggeriva l'apertura di nuove filiali. Le aprimmo là dove opportune indagini, accuratamente condotte, facevano prevedere sicuro il successo. Inaugurammo la sede di Perugia, le succursali di Savona, Parma, Siracusa, Foligno e Terni; le agenzie di Chiavari, Sulmona, Tradate, Vallemosso, Riposto e Gioia Tauro. Si tratta di centri di varia importanza ma sempre tali da potere alimentare un proficuo lavoro.

Il porto di Savona, divenuto il necessario complemento di quello di Genova, acquista importanza sempre crescente, e ciò non soltanto per l'intensità del suo traffico ma pure per gli stabilimenti siderurgici colà sorti da tempo. Parma è la città dell'Emilia che, di unita a Bologna, più si è sviluppata negli ultimi tempi e dove l'industria del caseificio, assai bene organizzatavi, riceverà nuovo impulso con la ricostituzione del patrimonio zootecnico e con la non lontana apertura dei mercati esteri.

La filiale di Perugia, congiunta a quella di Foligno e Terni, darà all'Umbria una organizzazione bancaria adatta allo sviluppo di quella fertile regione, fatto importantissimo questo nel momento in cui l'agricoltura nazionale, rialzatasi dalla guerra, si ripromette di bastare da sè ai bisogni alimentari del Paese.

Siracusa, infine, divenuta porto testa di linea dei servizi marittimi per la Tripolitania e la Cirenaica, non tarderà a risentire gli effetti di frequenti contatti coi mercati settentrionali dell'Africa.

Come vedete, nel giro di pochi anni, la nostra Banca, con le sue 87 filiali all'interno e 2 all'estero, che tutte rispondono a reali bisogni e che in varia misura concorrono al prestigio dell'Istituto, è riuscita a comporre una fitta, solida e bene organizzata rete d'interessi.

Questa sintetica esposizione del lavoro compiuto, vi dimostra che anche nell'ultimo anno di guerra, facemmo del nostro meglio per incoraggiare e sospingere l'economia italiana. Finanziammo le industrie dedite alla produzione del materiale bellico; incoraggiammo le costruzioni navali e le imprese armatoriali, quando la navigazione era divenuta pressochè impraticabile; cooperammo, senza limiti di sforzo e di sacrifizio, alla riuscita dei prestiti di guerra. Le istituzioni volte a lenire le sofferenze prodotte da così dura lotta non invano si rivolsero a noi, e noi non attendemmo l'invito altrui quando, nei giorni delle immeritate sciagure, si trattò di mantenere fiducioso e saldo l'animo della Nazione. Questa condotta, che rispondeva all'intimo sentimento nostro, oltre che al supremo interesse del Paese, si rende oggi la meritata giustizia poichè ci rinnova l'inestimabile conforto del dovere compiuto verso la Patria.

Il vigore e l'ampiezza dell'opera svolta dalla nostra Banca, il continuo accorrere dei depositi, la varietà della clientela e le sue molteplici esigenze, l'opportunità di mantenere semmati preziosi e preziose cointeressenze, ci hanno indotto a proporvi l'aumento del capitale sociale da 180 a 315 milioni. Simile aumento non ista soltanto in armonia col progresso raggiunto, ma è anche in istretto rapporto col nuovo programma che le circostanze e l'esperienza ci hanno tracciato. Se voi approverete la proposta che abbiamo l'onore di sottoporvi potremo meglio assistere il Paese in questo faticoso periodo della sua trasformazione, dal quale uscirà certo vittorioso, compensando domani nella pace, come compensò ieri nella guerra, coloro che con freddo calcolo, ma sempre con patriottico intento, ne secondarono le aspirazioni e i bisogni.

Col consiglio e con la cooperazione del Governo si ebbe, nello scorso anno, un accordo fra i principali Istituti di Credito. Molto si è detto e si è scritto in merito a tale accordo, ora esagerandone gli scopi, ora rimpicciolendone od alterandone il contenuto. Ma la verità sta in termini molto più chiari e semplici. Si è trattato solo di attenuare le forme troppo spinte di concorrenza e di render solidali le banche nelle grandi operazioni di pubblico interesse. Naturalmente, patti di tal genere non han valore per ciò che vi sta scritto, ma bensì per quel tanto di lealtà che si mette nella loro osservanza. E noi vogliamo sperare che nulla mai sarà fatto per compromettere la reciproca fiducia e la pace così solennemente convenuta.

Rassegnandovi, or fa un anno, il bilancio chiuso al 31 dicembre 1917, vi facemmo rilevare che l'incremento dell'Istituto, in ogni ramo del suo lavoro, non accennava per nulla a diminuire e che altri notevoli progressi erano da attendersi. Giunti ora al nostro quarto esercizio, dopo appena trentanove mesi di esistenza, (avendo la vostra Banca cominciato a funzionare soltanto il 3 ottobre del 1915), ci presentiamo a voi col rendiconto al 31 dicembre 1918 che racchiude cifre imponenti, quali non erano nella previsione di alcuno.

Con la consueta prudenza, furono valutati i «Titoli di Proprietà», la cui rimanenza è però cresciuta sensibilmente in confronto dell'anno decorso, e ciò in relazione alla maggiore ampiezza delle nostre operazioni in valori.

Il capitolo «Partecipazioni Bancarie» non richiede speciale commento, dopo quanto vi dicemmo circa le nostre cointeressenze alle banche di New York e di Buenos Aires.

Quello delle «Partecipazioni diverse» comprende la parte di titoli da noi assunti nei due sindacati «Edison» e «Fiat». Vi informiamo ora del nostro desiderio di conservare la prima di queste partecipazioni mentre abbiamo testè liquidata la seconda, con un beneficio che figurerà nel futuro bilancio.

L'aumento nei «Saldi debitori» si deve all'aiuto che prestiamo alla nostra clientela, gran parte della quale vanta tuttora crediti verso lo Stato, in corso di liquidazione. Continuiamo a finanziare la Società «Gio. Ansaldo e C.» e le aziende che ne dipendono, in particolare la «Società Nazionale di Navigazione». Questo gruppo di intraprese ci dà un notevole lavoro, da cui derivano proporzionali profitti.

Anche le voci «Depositi in conto corrente e a risparmio», «Corrispondenti saldi creditori» e «Assegni in circolazione» presentano differenze così forti da renderci soddisfatti del progresso raggiunto.

I benefizi che la Banca aveva già conseguiti nel primo semestre 1918, ci consigliarono di accrescere, durante l'anno, di ben sei milioni il fondo di riserva ordinaria, che salì così a venti milioni. Malgrado la detrazione di tale cospicua somma, abbiamo la soddisfazione di potervi annunziare un ulteriore utile ripartibile di lire 29.606.536.32, la cui dimostrazione troverete nel conto «Profitti e perdite». Con l'am-

provazione del bilancio si intenderà anche approvata l'avvenuta destinazione di utili alla riserva, in corso d'esercizio, nonchè la erogazione straordinaria di lire cento che il Consiglio ha creduto di fare in favore del fondo di previdenza degli impiegati della Banca, per festeggiare con tale atto di liberalità la vittoria delle armi nostre. In tale occasione, e sempre nell'intento di far tutti partecipare alla comune letizia, assegnammo al personale un'altra mensualità di stipendio. Anche all'infuori di questi provvedimenti sovvenzionammo, con la consueta e doverosa larghezza, le famiglie dei prodi nostri funzionari morti in guerra o dalla guerra danneggiati. Uguale larghezza usammo con le famiglie dei nostri benemeriti impiegati morti nella recente infezione epidemica.

Nonostante la proposta, che crediamo doveroso di farvi, di aumentare il dividendo a 35 lire per azione, saremo in grado di accrescere il fondo di riserva di altri 10 milioni, arrivando così a ben 30 milioni, e di passare al conto «Utili indivisi» la rimanenza di lire 665.236.33, da aggiungere a L. 302.974.73 dello scorso anno, il tutto come al seguente progetto di reparto:

Utile netto dell'esercizio 1918	L.	19.006.536.82
5 % alla riserva statutaria	»	950.326.84
	L.	18.056.209.98
5 % al Consiglio di Amm.	»	901.310.49
	L.	17.154.899.49
7 % su 115 milioni di Capitale, ossia L. 35 per azione	»	8.050.000.00
	L.	9.644.899.49
A complemento riserva ordinaria per portarla a L. 10.000.000.— e raggiungere colla preesistente L. 30.000.000.—	»	9.010.673.16
Al conto Utili indivisi	L.	665.236.33

La cedola n. 4 delle azioni sociali sarà pagabile da domani in L. 35 per le azioni al portatore e in L. 35.30 per quelle nominative.

Scadono per anzianità i consiglieri signori: Guglielmo Marconi, Angelo Pogliani, Roberto Calegari, Luigi Mazzanti, Luigi Medici del Vascello, Giacomo Pallain, Piero Pariani, Salvatore Pes di Villamarina, Giulio Pontedera, Mario Luigi Pozzi, Leo Rappaport, Filippo Reina, Francesco Reuland, Enrico Scalini.

Compiacetevi determinare il numero dei consiglieri per l'esercizio 1919 e provvedere alle relative nomine, come anche di eleggere cinque sindaci effettivi e due supplenti, fissandone il relativo emolumento.

La parte straordinaria dell'ordine del giorno vi chiama a deliberare, giusta le suesposte considerazioni, sull'aumento del capitale sociale da 180 a 315 milioni. Questa volta, a differenza di quanto facemmo in passato, vi proponiamo di effettuare la emissione delle nuove azioni con un soprapprezzo che lasci tuttavia un margine ragionevole, e ai benemeriti fondatori, e agli azionisti. Non dubitiamo del successo dell'operazione, alla quale daremo seguito non appena avremo ottenuta l'approvazione del Governo al deliberato vostro.

Vi compiacerete anche modificare gli art. 4 e 30 dello Statuto, sia in relazione alla variante del capitale, sia perchè il vostro Consiglio crede doveroso di ridurre al 4 % la misura degli utili che gli compete.

Ecco ora i soliti dati statistici.

Cassa

Rimanenza al 31 dicembre 1917	L.	190.963.243.28
Incassi fatti durante l'anno 1918	»	35.129.482.028.09
	L.	35.230.445.346.37
Pagamenti effettuati durante l'anno 1918	»	35.120.689.062.20
Rimanenza al 31 dicembre 1918	L.	109.756.284.11

Portafoglio Italia ed Estero.

Rimanenza al 31 dicembre 1917	L.	669.520.533.31
carico dell'anno 1918	»	13.421.457.274.62
	L.	14.090.977.807.93
scarico dell'anno 1918	»	13.028.393.891.68
Rimanenza al 31 dicembre 1918	L.	1.062.583.916.25

Banche e Corrispondenti debitori e creditori.

Questi conti diedero luogo, nel 1918, ad un movimento:

all'attivo di	L.	30.793.651.179.40
al passivo di	»	31.486.431.004.02
con una rimanenza passiva di	»	604.779.804.68
costituita da saldi creditori per	L.	1.377.600.056.91
id. id. debitori	»	882.820.252.29
	L.	604.779.804.62

Depositi in Conto corrente, Libretti di risparmio, Buoni fruttiferi.

Rimanenza al 31 dicembre 1917	L.	301.569.619.53
versamenti effettuati durante il 1918	»	2.053.326.233.09
	L.	2.354.895.853.02
rimborsi eseguiti durante il 1918	»	1.764.781.294.37
Totale credito ai depositanti al 31 dicembre 1918	L.	590.114.559.25

Assegni in circolazione.

Al 31 dicembre 1917 erano in rimanenza per	L.	42.451.107.07
emessi durante l'anno 1918	»	3.968.964.455.40
	L.	4.011.415.562.47
estinti durante l'anno 1918	»	3.923.765.366.02
in circolazione al 31 dicembre 1918	L.	87.650.196.45

Conto Riporti.

Riporti attivi	L.	382.805.315.42
Riporti passivi	»	147.616.132.55
	L.	235.189.182.87

Deliberazioni dell'Assemblea

L'aumento del capitale

L'Assemblea approvò ad unanimità il Bilancio Sociale chiuso al 31 dicembre 1918, la distribuzione del dividendo di L. 35 per azione pagabile dal 18 corrente Marzo presso tutte le Filiali della Banca, ed il passaggio al Fondo di Riserva Ordinaria della somma di L. 10 milioni, elevandosi così la Riserva stessa a L. 30 milioni.

Deliberò, pure ad unanimità, l'aumento del Capitale Sociale da L. 180 milioni a L. 315 milioni, mediante emissione di N. 270.000 nuove azioni da nominali L. 500 caduna, col godimento dal 1. Gennaio 1919 al prezzo di L. 560 da versarsi in una sola volta all'epoca da fissarsi dal Consiglio d'Amministrazione, coll'aggiunta dell'interesse 6 % dal 1. Gennaio 1919 al giorno del versamento, e coll'offerta in opzione di un terzo delle nuove azioni ai sottoscrittori ed effettivi assuntori del capitale iniziale, in ragione di tre Azioni nuove per un'Azione sottoscritta nell'atto costitutivo della Società, e d'un terzo ai possessori delle attuali 360.000 Azioni, in ragione di un'Azione nuova per ogni quattro Azioni possedute e presentate, incaricando il Consiglio del collocamento dell'ultimo terzo e delle Azioni eventualmente non optate, anche contro conferimento di stabili, e con facoltà di prelevare dal soprapprezzo fino a L. 1.200.000 per erogarlo a favore del Fondo di Previdenza del Personale.

Deliberò infine di determinare in 22 il numero dei Consiglieri e nominò i seguenti Consiglieri: Calegari Roberto, Da Zara Giuseppe, (nuova elezione) Marconi Guglielmo, Mazzanti Luigi, Medici del Vascello Luigi, Pariani Piero, Pogliani Angelo, Pontedera Giulio, Pozzi Mario Luigi, Rappaport Leo, Reina Filippo. [illegible] gnenti Sindaci eff[illegible] Vittorio [illegible], Comotti Onorino, Paoletti Emilio, Puri Alessandro (nuova elezione).

BANCA ITALIANA DI SCONTO

Capitale Soc. L. 180.000.000 — Inter. vers. Riserva L. 30.000.000

Avviso di pagamento dividendo

Si porta a conoscenza dei Signori Azionisti che a partire del giorno 18 corrente è pagabile presso tutte le Filiali dell'Istituto il dividendo per l'esercizio 1918 in ragione di L. 35 per azione pei certificati al portatore contro consegna della cedola N. 4 e di L. 35.30L pei certificati nominativi contro presentazione dei certificati stessi.

LA DIREZIONE CENTRALE.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 10 gennaio 1919

ATTIVO

		(1)
Riserva	305,997,078 91	— 198
Portafoglio sull'Italia	313,061,894 00	— 9967
Portafoglio sull'estero	48,010,845 —	— 1000
Anticipazioni	137,901,838 50	— [illegible]
Titoli di Stato o garantiti	160,336,437 50	— [illegible]
Spese dell'esercizio	105,909 85	+ 105

PASSIVO

Circolazione:		
p/e del Commercio	821,315,001 85	
» dello Stato	1,535,100 140 05	— [illegible]
Debiti a vista	144,948,190 35	— [illegible]
Conti corr. fruttiferi	136,871,957 87	+ [illegible]
Fondi accantonati (per mem.)	64,049,601 80	—
Rendite dell'esercizio	3,144,650 60	+ 8444

(1) Differenza con la situazione precedente in migliaia di lire in più o in meno.

Istituto Romano di Beni Stabili

Assemblea Generale Ordinaria del 15 marzo 1919

La relazione dedica le prime parole alla meravigliosa vittoria delle armi italiane, esprimendo ammirazione per i valorosi combattenti e mandando un mesto saluto ai prodi caduti.

Manda poi un fervido augurio di guarigione al Presidente dell'Istituto, il mse Durazzo Pallavicini, impedito da ragioni di salute a dirigere l'Assemblea.

Quindi prosegue: Le previsioni sulle maggiori difficoltà che la nostra gestione avrebbe incontrate col perdurare della guerra si sono largamente avverate. La proprietà immobiliare urbana, sia con le gravezze fiscali, sia con le limitazioni dei suoi diritti, fu particolarmente designata a corrispondere, più di ogni altra forma di ricchezza, alle pubbliche esigenze.

Dapprima l'intervento dello Stato volse valere ai patti delle locazioni in corso, concedendo anticipate rescissioni, diminuzioni di garanzie, proroghe di pagamenti a favore di determinate categorie d'inquilini. Poi all'inizio dello scorso anno un Decreto, che concedeva al maggior numero degli inquilini il diritto di rimanere nelle abitazioni senza aumento di pigione fino a due mesi dopo la conclusione della pace, trascendendo i limiti d'una giustificabile azione moderatrice a favore dei piccoli affittuari, sopravveniva ad aggravare maggiormente le condizioni della proprietà, già tanto duramente colpita.

Pareva al Legislatore opportuno ed equo, senza tener conto dello stato redditizio degli stabili, vario da luogo a luogo, di mantenere ferme le pigioni in corso alla fine dell'anno 1917, basandosi fra l'altro sul presupposto che esse avessero raggiunto una misura così elevata da potersi consolidare, senza danno dei proprietari in un reddito costante e sufficiente.

Ma questa presunzione non aveva, nè poteva avere, alcun fondamento nella realtà per la ovvia considerazione che la cosidetta pigione consolidata veniva inesorabilmente e progressivamente falcidiata dal rinvilio della moneta, dagli oneri sempre maggiori dei tributi e delle spese.

Noi siamo certi di avervi annuenti nel voler considerare le coercizioni e gli aggravi subiti, come parte, sia pure ingiusta ed eccessiva, dei sacrifici che la patria può pretendere da tutti i cittadini nell'ora del bisogno e del pericolo. Ma siamo altrettanto convinti di avervi con noi uniti nel reclamare che, dopo superate quelle necessità le quali fino a un certo punto possono scusare la violenza dei rimedi, sia la proprietà senza altro remore reintegrata nei suoi diritti fondamentali. Mentre la proprietà urbana veniva assoggettata ad un regime d'eccezione, cresceva, con apparente contradizione, il valore delle case. E' evidente però che le stesse tendenze legislative sfavorevoli all'industria edilizia, la stasi delle costruzioni durante la guerra, l'eccesso della circolazione cartacea, ed altre cause concomitanti, rendessero sempre più preziosa la casa esistente, e facessero convergere molti capitali disponibili all'acquisto d'immobili a modici saggi d'investimento.

Sotto questo riflesso adunque, il valore intrinseco della proprietà dell'Istituto deve considerarsi virtualmente aumentato in misura rilevante.

La richiesta di abitazioni, che già si era manifestata attiva sullo scorcio del 1917, andò sempre crescendo, e son ben note le scene dolorose che concorsero ad aggravare la crisi. L'Istituto nel corso del passato anno ha interamente affittato tutti gli alloggi che aveva disponibili, ed anche buon numero di locali ad uso negozi o depositi.

Continue ed insistenti si moltiplicano le domande per i pochi appartamenti che raramente si rendono liberi e ormai la deficenza è giunta a tal grado da creare, sotto forme diverse, un profondo permanente disagio nella popolazione.

Per rimediare a tanta penuria si chiede da ogni parte la costruzione di nuove case sufficenti ai bisogni. Ma i possessori dei capitali occorrenti non si decideranno ad affrontare gli ostacoli materiali che per un certo tempo ancora faranno impedimento al rifiorire dell'industria edilizia, se all'elevato costo di produzione, agli oneri fiscali enormi, s'aggiungerà il divieto di poter disporre liberamente della proprietà, e sarà inibito di ripartire sui consumatori una parte del carico che grava sul produttore.

Non crediamo sia qui necessario il ripetere argomenti che sono ampiamente dibattuti, e ormai entrati nel dominio comune. Aggiungeremo soltanto che tutti quelli i quali reclamano dallo Stato la proroga dei provvedimenti d'occasione imposti ai proprietari di case, e per lo meno vorrebbero ad essi sostituire altre congeneri disposizioni limitatrici, hanno, a nostro giudizio, una visione circoscritta della gravissima, fra le gravi questioni, che incombono sull'assetto sociale del dopo guerra.

Lo Stato da solo, per mezzo degli Enti favoriti più o meno generosamente dalle leggi, non può provvedere alla vastità del fabbisogno di case. Occorre il concorso dell'industria privata, secondata da una provvida legislazione che appoggi, non avversi, lo sviluppo delle sue energie. L'eccessivo rialzo dei prezzi dei materiali e della mano d'opera che andò progredendo durante tutto l'esercizio e più ancora la difficoltà, anzi in molti casi l'impossibilità, di trovare sul mercato braccia e rifornimenti adeguati al bisogno, hanno non solo impedito il regolare svolgimento del programma di lavoro che vi avevamo annunziato nelle nostre precedenti relazioni, ma ci costrinsero anche a rinviare la esecuzione di molte opere di conservazione della proprietà meno urgenti.

Dovemmo pertanto restringerci a condurre innanzi stentatamente alcuni pochi lavori di restauro e di rifacimento da tempo iniziati, particolarmente destinati ad ottenere un maggior reddito, e a procedere provvisoriamente alle riparazioni indispensabili. Ad attenuare questo stato di cose valse la cessazione, o quasi, dei lavori di restauro nell'interno degli appartamenti per effetto dello scarso movimento degli inquilini.

Per l'esercizio in corso è lecito prevedere una graduale diminuzione di prezzi, ed una maggiore facilità di provviste. Sarà così possibile dar mano a tutti quei lavori la cui necessità ed urgenza, dopo un lungo periodo di ristagno, si presentano tali da sconsigliare ogni altro rinvio. Se le circostanze lo permetteranno, potremo estendere la nostra attività ad altri lavori che, dopo quelli indeclinabili, abbiamo altra volta definiti « utilmente fattibili », ed avviarci poi all'esecuzione di quel più vasto piano d'opera che si compendia nella progressiva trasformazione e rinnovazione di quella parte del patrimonio che rimane tuttora in condizioni meno buone e meno produttive.

Passa quindi a fornire più specificate notizie sull'andamento dell'ultimo esercizio, raffrontando i dati dei conti con quelli dell'esercizio precedente. I risultati dell'esercizio sono così riassunti:

Rendite: Lire 8,943,066.11, nel 1917 — Lire 9,915,080.25, nel 1918.

Spese: L. 4,653,880.77, nel 1917 — Lire 4,807,745.43, nel 1918.

Adduce le cause principali degli aumenti verificatisi nel 1918, per le rendite e per le spese: tra le prime, la completa affittanza di tutti i locali di proprietà dell'Istituto e tra le seconde il maggiore carico d'imposte.

Stando nell'argomento dei redditi — dice la relazione — non vogliamo tralasciare di rilevare che tra i provvedimenti di guerra che ebbero una maggiore ripercussione sul rendimento della proprietà dell'Istituto, vi è quello che concesse ai cittadini richiamati alle armi ed alle loro famiglie, il pagamento di metà delle pigioni fino a sei mesi dopo la cessazione dal servizio militare.

La concessione, provvida e doverosa in molti casi, ma non in tutti, ha prodotto per la sua impreveduta durata, un cumulo di quote arretrate che per l'Istituto rappresentavano, al chiudersi dell'esercizio, l'ingente credito di lire 454.640, credito che penosamente, e soltanto in piccola parte, potrà essere col tempo ricuperato.

Intanto, anche sulle pigioni non riscosse, lo Stato non ha concesso alcun sollievo di imposta, che per quattro anni almeno della durata del disimborso, può calcolarsi intorno alle 120 mila lire.

L'Istituto ammetteva poi spontaneamente a godere del beneficio di un parziale pagamento dei fitti, fin dall'inizio della nostra guerra, una quantità di famiglie lasciate in condizioni disagiate dai congiunti chiamati alle armi. L'arretrato che deriva da questa concessione ascendeva alla fine dello scorso anno a L. 212,000; su cui erano corrisposte oltre lire 200 mila di imposta.

Può ben dirsi questo un vasto contributo portato alla resistenza civile; ma non fu il solo, perchè l'Istituto, malgrado le durezze fiscali e non fiscali, perseverava pur con aumento di spesa nel mantenere e curare tutte le altre opere di provvidenza sociale che da tempo aveva create, quali l'assistenza scolastica (Case dei Bambini), l'assistenza sanitaria, ed altre minori a vantaggio degli inquilini delle sue case popolari.

Il conto delle « Spese e delle rendite » del 1918 si chiude con l'utile di lire 4,390,335,32 a cui sommando il residuo degli utili dell'anno precedente di lire 122.110,09 si forma l'ammontare complessivo di lire 4.512.445,55 inscritto nel « Bilancio generale ».

Procedendo, la relazione spiega la ragione delle differenze che, in confronto della situazione patrimoniale al 31 dicembre 1917 si verificano in quella del 31 dicembre 1918: le quali differenze, del resto non sono di sostanziale importanza. La parte attiva ad esempio, dimostra una maggior consistenza di cassa di circa mezzo milione contro una diminuzione di lire 183.904 sulla consistenza dei titoli di proprietà costituiti da Obbligazioni di Stato. Il valore che figura in Bilancio corrisponde alla capitalizzazione al cento per 5 dei loro redditi, aumentato del valore attuale del premio conseguibile all'atto del rimborso alla pari. Si rileva inoltre un'eccedenza di lire 173.397 sul patrimonio immobiliare e si accenna ad altre partite che non abbisognano di più larghi chiarimenti.

La relazione continua così: Vi abbiamo esposto, senza limitazione di sincerità le condizioni create all'industria delle abitazioni dagli eventi di guerra, e le particolari contingenze che avversarono la nostra opera. Da una parte impedimenti alla maggiore produzione di redditi, dall'altra eccesso di aggravi e spese.

Tuttavia, mediante le risorse del patrimonio dell'Istituto, riuscimmo a chiudere un bilancio che permetterebbe la possibilità di stabilire una ripartizione di utili eguale a quella dello scorso anno. Ma noi non dobbiamo considerare isolatamente un tale risultato.

Il bilancio del 1918 lascia un'eredità d'impegni a quello del 1919 che consistono in un arretrato di lavori indeclinabili, e in necessità di pagamenti d'imposizioni già stabilite ma non riscosse.

Inoltre le nostre previsioni debbono essere necessariamente severe per i carichi enormi che incombono sull'esercizio in corso. Le imposte e tasse peseranno sul bilancio per una somma superiore ai tre milioni fra cui non meno di lire 400.000 per la nuova tassa complementare sui redditi. E' prevedibile pure un aumento sulla generalità delle spese.

Per sopperire ai maggiori oneri non possiamo in questo momento fare assegnamento sicuro sopra entrate sufficienti. Può essere abbastanza fondato il calcolo su qualche incremento dei redditi, sebbene la proprietà sia pressochè interamente affittata, ma siamo tuttora incerti sulla durata delle disposizioni che limitano la misura delle pigioni, nè sappiamo se le disposizioni che limitano la misura delle pigioni nè sappiamo se le disposizioni stesse saranno abrogate, prorogate o sostituite con altre, e quale ne sarà la portata.

Davanti a queste incertezze s'impone una opportuna cautela, e perciò vi proponiamo di limitare il dividendo di quest'anno a sole lire 12.50, allo scopo di prelevare sugli utili una maggior somma da accantonarsi per fronteggiare le eventualità future. Partanto nell'atto stesso che sottomettiamo alle vostre decisioni il Bilancio vi presentiamo il seguente schema di ripartizione degli utili sulla scorta delle disposizioni degli articoli 37 e 38 dello Statuto Sociale.

Residuo utili dell'esercizio 1917	L.	122,110,09
Utili netti dell'esercizio 1918	L.	4.390.335,69
Totalità degli utili inscritti nell'ultimo Bilancio	L.	4.512.445.55
Deduzione del 5 per cento sugli utili dell'esercizio 1918 per assegnazione alla riserva ordinaria	L.	219.516.77
	L.	4.292.928,78
Assegnazione al Consiglio dell'1 per cento sulla somma degli utili del 1918, decurtata del 5 per cento — cioè su L. 4.170.818,75 L. 41.708,28		
Assegnazione come sopra agli impiegati e Casse di previdenza L. 41.708,28		83.416,56
Rimanenza da ripartire fra gli azionisti	L.	4.209.512,42

Sulla quale il Consiglio propone di assegnare L. 12.50 per ognuna delle 300.000 azioni sociali L. 3.750.000. Avanza la somma di L. 459.512,42 che vi proponiamo di destinare alla riserva speciale lavori per L. 150.000 allo stanziamento per tasse L. 200.000 portando a nuovo le residuali L. 109.512,42.

Sulla somma da ripartirsi fra gli Azionisti in L. 3.750.000 deve dedursi l'acconto dividendo di L. 6 per azione, distribuito alle 300,000 azioni al 1.o ottobre p. p., cioè L. 1.800.000 e quindi rimangono disponibili L. 1.950.000 per la distribuzione a saldo di L. 6.50 per ognuna delle predette 300.000 azioni, distribuzione che, subordinatamente alle vostre decisioni, potrebbe essere stabilita alla consueta data del 1.o aprile verso il contestuale ritiro della cedola n. 23.

La relazione si chiude con l'annuncio del decesso del comm. Digerini Unti e della sua sostituzione con l'Ing. Mora.

IL CONSIGLIO di AMMINISTRAZIONE.

- COMUNICATO -

Terza pubblicazione

Con ordinanza Tribunale Roma 17 marzo 1916, veniva dichiarato definitivo il fermo apposto presso Cassa Risparmio Roma, al libretto intestato Tonti Ernesta ved. Giannetti con capitale Lire millesettecento circa, diffidandosi l'ignoto detentore a produrlo nella Cancelleria del Tribunale nel termine di mesi sei, prefiggendogli stesso termine a far valere proprie opposizioni.

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima sede in MILANO

Capitale L. 208.000.000 interamente versato

Riserve: Lire 83,200,000

Direzione Centrale MILANO

LONDRA, NEW-YORK, Acireale, Alessandria, Ancona, Bari, Barletta, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Caltanissetta, Canelli, Carrara, Catania, Como, Ferrara, Firenze, Genova, Ivrea, Lecce, Lecco, Livorno, Lucca, Messina, Milano, Modena, Monza, Napoli, Novara, Oneglia, Padova, Palermo, Parma, Perugia, Pescara, Piacenza, Pisa, Prato, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Salerno, Saluzzo, Sampierdarena, Sassari, Savona, Siena, Spezia, Schio, Sestri Ponente, Siracusa, Taranto, Termini Imerese, Trento, Trieste, Torino, Trapani, Udine, Venezia, Verona, Vicenza.

SEDE DI ROMA, via del Plebiscito, 112 (Palazzo Doria)

Agenzie di Città in Roma: Agenzia N. 1 — Via Cavour, 94 (angolo Via Farini) — Agenzia N. 2 - Via Veneto, 74 (Angolo Via Lodovisi) — Agenzia N. 3 - Via Cola di Rienzo, 138 (angolo Via Orazio) — Agenzia N. 4 - Via Nomentana, 7 (Porta Pia).

Situazione dei Conti al 31 genn. 1919

ATTIVO

Azionisti Conto Capitale	L.	—
Numerario in Cassa e Fondi presso gli Istituti d'Emissione	»	119,560,008 99
Cassa Cedole e valute	»	9,078,161, 86
Portafoglio Italia e estero e buoni del Tesoro	»	1,300,067,888 40
Effetti all'incasso	»	54,100,311 59
Riporti	»	130,304,10[illegible] 08
Valori di proprietà	»	60,306,298 88
Anticipazioni sopra valori	»	9,093,878 57
Corrispondenti - Saldi debitori	»	877,816,355 58
Debitori per accettazioni	»	65,893,081 29
Debitori diversi	»	92,589,066 08
Partecipazioni diverse	»	39,097,979 98
Partecipazioni in imprese bancarie	»	20,755,098 95
Beni stabili	»	13,000,870 94
Mobilio e impianti diversi	»	1 —
Debitori per avalli	»	111,909,731 74
Titoli prop. Fondo Prev. pers.	»	16,520,800 90
Titoli in deposito — a garanzia operazioni	»	187,954,005 —
Titoli in deposito — a cauzione servizio	»	4,100,320 —
Titoli in deposito — libero a custodia	»	4,311,900,926 —
Risconti attivi	»	—
Spese d'Amm. e Tasse dell'Es. corr.	»	8,810,847 56
	L.	8,514,181,854 05

PASSIVO

Capitale sociale (N. 370,000 azioni da L. 500 caduna e N. 8000 da L. 2500)	»	208,000,000 —
Fondo di riserva ordinario	»	41,600,000 —
Fondo di riserva straordinario	»	38,100,000 —
Ris. spec. d'ammort. e di riopstito	»	9,865,000 —
Fondo tassa An. - Emissione 1918	»	8,800,000 —
Fondo Previdenza pel personale	»	18,100,859 80
Dividendi in corso ed arretrati	»	1,471,075 —
Dep. in conto corr. e Buoni fruttif.	»	594,875,267 97
Corrispondenti-Saldi creditori	»	2,011,004,898 35
Cedenti effetti per l'incasso	»	91,800,096 67
Creditori diversi	»	95,008,631 57
Accettazioni commerciali	»	60,806,281 90
Assegni in circolazione	»	84,494,359 08
Creditori per Avalli	»	111,909,731 74
Depositanti di Titoli — a garanzia operaz.	»	187,954,005 —
Depositanti di Titoli — a cauzione servizio	»	4,100,320 —
Depositanti di Titoli — a libera custodia	»	4,311,900,926 —
Avanzo utili esercizio 1917	»	749,144 96
Utili netti dell'Esercizio 1918	»	36,408,169 98
Utili lordi dell'esercizio corrente	»	3,918,380 17
	L.	8,944,164,851 25

La Direzione: F. FENOGLIO - A. GHISALBERTI

Il Capo Contabile: A. COMELLI